

**Diocesi di Pistoia**  
Ufficio Catechistico Diocesano

# VANGELO DI GIOVANNI

(Capitoli 13-21)

“Li amò fino alla fine”



Duomo di Modena - Sec. XII

Sussidio Diocesano per l'ascolto della Parola di Dio  
nell'anno del Signore 2015/2016  
Giubileo della Misericordia

## PAPA FRANCESCO

**dalla bolla per l'indizione del Giubileo della Misericordia: "Misericordiae Vultus"**

*Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi (MV 1)*

*Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità.*

*Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.*

*Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.*

*Misericordia: è la via che unisce Dio all'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.(MV 2)*

## “L'ARCHITRAVE CHE SORREGGE LA VITA DELLA CHIESA È LA MISERICORDIA” (MV 10)



Architrave di un'antica chiesa romanica a Clermont Ferrand (Francia)

“Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso (Lc 6,36).

***Per essere capaci di misericordia dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio.***

*Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta.*

*In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita”.*

(Papa Francesco, MV 13)

## MONS. FAUSTO TARDELLI, VESCOVO DI PISTOIA

2

*“È necessario che spieghiamo le vele della nostra vita al vento dello Spirito, che ne ascoltiamo la voce dentro le pieghe della storia e delle nostre vicende, dentro le sfide del tempo, come nel profondo del cuore, negli insegnamenti e nell'esempio del successore di Pietro, nella Parola che si fa pane di vita nella divina Eucaristia”.*

*Dalla lettera pastorale alla Chiesa di Pistoia*

# *Indice delle schede*

<b>INTRODUZIONE</b>	4
<b>I Scheda</b>	
<i>La lavanda dei piedi</i> (Gv 13,1-30) Cristiano D'Angelo	7
<b>II Scheda</b>	
<i>"Il discorso di Addio"</i> (Gv 13,31-14,30) Cristiano D'Angelo	12
<b>III Scheda</b>	
<i>La vera vite</i> (Gv 15,1-26) Paolo Palazzi	17
<b>IV Scheda</b>	
<i>La venuta del Paràclito</i> (Gv 16,1-33) Stefania Iacopini	21
<b>V Scheda</b>	
<i>La preghiera di Gesù</i> (Gv 17,1-26) Andrea Mati	25
<b>VI Scheda</b>	
<i>L'arresto di Gesù, il Sinedrio e il rinnegamento di Pietro</i> (Gv 18,1-27) Timoteo Bushishi	29
<b>VII Scheda</b>	
<i>Il processo di fronte a Pilato e la consegna di Gesù</i> (Gv 18,28- 19,16a) Cipriano Farcas	34
<b>VIII Scheda</b>	
<i>La crocifissione, la morte e la sepoltura di Gesù</i> (Gv 19,16b-42) Mauro Banchini	40
<b>IX Scheda</b>	
<i>La tomba vuota e l'apparizione a Maria di Màgdala</i> (Gv 20,1-18) Azzurra Neri	43
<b>X Scheda</b>	
<i>L'apparizione ai discepoli</i> (Gv 20,19-31) Marina Degli Innocenti	46
<b>XI Scheda</b>	
<i>L'apparizione sul lago di Tiberiade</i> (Gv 21,1-25) Francesca Vannucci	50
<b>BREVE BIBLIOGRAFIA</b>	55

# Introduzione

Con il sussidio di questo anno concludiamo il Vangelo di Giovanni leggendo i capitoli dal 13 al 21 che gli studiosi chiamano “il libro dell’ora di Gesù e della sua gloria” a partire da Gv 13,1 dove Gesù afferma che “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato e Dio è stato glorificato in lui” (cfr. anche Gv 17,1). L’espressione “libro della gloria” indica uno degli scopi principali di questa parte del Vangelo dove si manifesta la gloria del Signore, cioè la sua identità e la sua missione che giunge a compimento con il dono consapevole della sua vita in obbedienza alla volontà del Padre.

## PROBLEMI DI COMPOSIZIONE NEL TESTO DI Gv 13-21

Il vangelo di Giovanni, a differenza dei vangeli Sinottici (Marco, Matteo e Luca), fa precedere al racconto della passione morte e resurrezione (Gv 18-21) un lungo discorso di Gesù ai discepoli (Gv 13,31-17,26) pronunciato subito dopo l’ultima cena.

In questi capitoli sono presenti alcuni segnali di un’opera redazionale, cioè di composizione del testo, abbastanza complessi, come denotano alcune tensioni come ad es. quella tra Gv 13,36 dove Pietro domanda a Gesù “Signore, dove vai?” e le parole di Gesù in 16,5 dove si lamenta che “nessuno di voi mi domanda: dove vai?”. Un’altra tensione è quella tra Gv 14,31 con Gesù che dice ai discepoli “Alzatevi, andiamo via di qui”, e il testo immediatamente seguente di Gv 15,1 dove Gesù riprende a parlare, per spostarsi e andare al di là del torrente Cedron solo in Gv 18,1, il che fa pensare ai capitoli 15-17 come ad una probabile aggiunta.

Per spiegare in modo più semplice possibile come è nato il vangelo, si può immaginare che l’evangelista avesse a disposizione una serie di testimonianze scritte ed orali su Gesù giuntagli dalla tradizione a partire dalle quali compose una prima stesura del Vangelo. In seguito Giovanni arricchì questo primo scritto attingendo dai materiali a sua disposizione precedentemente non utilizzati.

È un esempio evidente l’aggiunta del capitolo 21, l’apparizione del Signore risorto ai discepoli sul lago di Tiberiade, dopo la prima conclusione di Gv 20,30-31. Questa aggiunta obbligò Giovanni a scrivere una seconda conclusione del vangelo presente in Gv 21,24-25. L’evangelista non sentì il bisogno di eliminare o armonizzare tutte le incongruenze o i dopponi, perché per lui, come per buona parte del mondo antico, il rispetto dei materiali giunti dalla tradizione era più importante della necessità di una perfetta coerenza letteraria.

Può essere utile ricordare che alla fine del vangelo Giovanni ricorda l’esistenza di molte altre azioni compiute da Gesù che non sono state scritte nel suo vangelo (Gv 21,25), a conferma che la tradizione tramandata su Gesù era più ampia di quella confluita nei vangeli scritti (cfr. At 20,34).

## Gv 13,31-17,26: IL GENERE LETTERARIO DEI DISCORSI DI ADDIO

Il testo di Gv 13,31-17,26 è stato scritto dall’evangelista Giovanni seguendo il genere letterario dei discorsi di addio.

Quando si parla di genere letterario<sup>1</sup> si intende un modo di raccontare che segue certi canoni fissi,

<sup>1</sup> Si ricordi l’importante paragrafo 12 della Costituzione sulla Sacra Scrittura chiamata “*Dei Verbum*” del Concilio Vaticano II: “*Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l’interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l’intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l’altro anche dei generi letterari*”.

relativamente allo stile, ai contenuti, al linguaggio, alle immagini, tipici di una data cultura. Conoscere il genere letterario con cui è scritto un testo è importante per capirne il senso.

Il genere letterario dei discorsi di addio o del testamento ha lo scopo di trasmettere l'eredità spirituale di un grande personaggio. In un discorso di addio c'è quasi sempre l'allusione alla separazione imminente (Gv 13,33), il ricordo del passato (Gv 14,8), le istruzioni e le esortazioni per i figli (Gv 13,33) o i discepoli (Gv 13,35) per prepararli al futuro (Gv 13,35; 14,3.12.15.18 ecc.), ed infine una preghiera (14,16; Gv 17).

Alcuni esempi famosi di discorsi di addio presenti nella Bibbia sono quello di Giacobbe ai figli (Gen 47,29-48), quello di Mosè (Dt 31,1-34,11), quello di Giosuè (Gs 23,1-24,31), di Davide (1Re 2,1-11). Nel Nuovo Testamento troviamo il discorso di addio di San Paolo a Mileto ai presbiteri di Efeso (Atti 20,17-38) prima della sua partenza verso il processo a Roma dove troverà la morte. Esisteva, inoltre, un'abbondante letteratura extrabiblica che faceva uso di questo genere letterario e di cui ci sono giunte testimonianze come ad es. "Il Testamento dei Dodici patriarchi". L'evangelista ha, dunque, organizzato i diversi materiali presenti nei capitoli 13 -17 secondo il genere letterario del discorso di addio, con lo scopo di fornire una sintesi del suo insegnamento e in particolare di quegli aspetti che diventeranno decisivi dopo la sua morte e resurrezione.

### **ALCUNE TEMATICHE SPECIFICHE DEI CAPITOLI 13-17**

Senza pretesa di completezza elenchiamo alcune tematiche tipiche di Giovanni presenti in questi capitoli 13-17: la lavanda dei piedi ; il dono dello Spirito chiamato "Paràclito", "spirito di verità", (Gv 14,16-17.26; Gv 15,26-27; Gv 16,7b-11.13-14.15); la parabola della vera vite e il rapporto tra Dio e Gesù e Gesù e i discepoli (Gv 15); il rapporto di intima e reciproca comunione tra Gesù e il Padre (Gv 14,6-11.20.23.28; Gv 15,9; Gv 16,5.23.27.30; Gv 17,3-8.11.21-26); sette detti del Signore sulla preghiera dei discepoli (Gv 14,13; Gv 15,7.16; Gv 16,23.24.26).

### **LA CRONOLOGIA E LA NATURA DELL'ULTIMA CENA**

Nel racconto della Passione il IV Vangelo si differenzia dai Sinottici per la cronologia dell'ultima cena. Secondo i Sinottici Gesù fece una cena Pasquale la notte prima della sua morte e Gesù fu crocifisso prima dell'inizio del Sabato, quindi il Venerdì 15 del mese di Nisan (cfr. Mc 15,42).

Ora, per gli ebrei le feste iniziano la sera del giorno precedente e si concludono con il tramonto del giorno successivo, per cui Gesù sarebbe morto per i Sinottici il giorno della Pasqua ebraica, cioè il 15 di Nisan (la cena sarebbe avvenuta la sera del giovedì che era già festa di Pasqua e Gesù sarebbe morto il giorno dopo, di Venerdì che era ancora festa di Pasqua).

Secondo Giovanni, invece, Gesù fece la cena della lavanda dei piedi "prima della Pasqua" (Gv 13,1) e la crocifissione sarebbe avvenuta la vigilia della Pasqua, il 14 del mese di Nisan (Gv 18,28; 19,14). Anche Giovanni concorda con Marco che il giorno della settimana in questione era giovedì sera/venerdì (Gv 19,31).

**Il problema dunque è il seguente: Gesù morì il 15 del mese di Nisan, giorno della Pasqua giudaica (Sinottici) o il giorno precedente la Pasqua, il 14 del mese di Nisan (Giovanni)?**

Alcuni studiosi hanno cercato di risolvere la questione affermando che Gesù seguiva il calendario solare in uso presso la comunità degli esseni a Qumran al posto di quello lunare dei Giudei, e che pertanto la cena sarebbe stata consumata in un martedì/mercoledì precedente la Pasqua giudaica. Questa ipotesi, tuttavia, si scontra con l'impossibilità di dimostrare che Gesù fosse un esseno e aderisse effettivamente al loro calendario liturgico.

Un'altra osservazione da tener presente è la difficoltà di pensare che tutte le cose raccontate dai Sinottici, dall'arresto nell'orto degli ulivi al il duplice processo, alla crocifissione, alla sepoltura, ecc., fossero accadute nell'arco di una sola notte e un giorno; il che farebbe preferire la cronologia del vangelo di Giovanni.

Ci sono molti e complessi tentativi di spiegazione del problema, per la quale si può seguire una delle soluzioni più comuni con le parole di un grande studioso di Giovanni, Raymond E. Brown:

*“Noi formuliamo l’ipotesi che, per ragioni ignote la sera di giovedì, il 14 di Nisan secondo il calendario ufficiale, il giorno prima di Pasqua, Gesù mangiasse con i suoi discepoli un pasto che aveva le caratteristiche pasquali. I Sinottici e la loro tradizione, per l’influenza di queste caratteristiche pasquali, troppo frettolosamente, supposero che il giorno fosse effettivamente Pasqua; Giovanni d’altra parte, conservò l’informazione cronologica esatta”.*

## **ALTRE CARATTERISTICHE DEL RACCONTO GIOVANNEO DELLA PASSIONE, MORTE E RESURREZIONE**

La principale caratteristica del racconto giovanneo della Passione è la presentazione del Signore che affronta la sua morte come una libera decisione di donare la vita in obbedienza alla volontà del Padre. La morte di Gesù compie le Scritture (19,24.28.36) e mette a disposizione il dono dello Spirito (19,30).

Per Giovanni nella morte di Gesù si rivela la sua maestà regale e la croce diventa il trono dal quale egli esercita il potere del suo amore che salva il mondo. Per questo il vangelo di Giovanni mette in evidenza i segni della regalità di Gesù quali la corona di spine (19,2); la porpora (19,2); il fatto che Pilato lo faccia sedere nel tribunale nel luogo detto litostroto, che era la sede da cui venivano emessi i giudizi (19,13); le parole di Pilato: “metterò in croce il vostro re?” (19,15); l’annotazione della scritta “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”, che i Giudei non vogliono e che Pilato conferma (19,19); l’assenza di ogni grido dalla croce.

La fede nasce per Giovanni guardando la croce di Gesù, per questo egli commenta la morte del Signore con la citazione di Zc 12,10 “guarderanno a colui che hanno trafitto” (19,37).

Giovanni aggiunge, inoltre, rispetto ai Sinottici la scena della consegna della madre al discepolo e di questi alla madre, come simbolo della Chiesa che nasce (19,25-27).

Infine nei racconti della tomba vuota e delle apparizioni del Signore risorto Giovanni aggiunge l’episodio di Gv 20,2-10 dove il discepolo amato dal Signore è il primo che capisce il messaggio della tomba vuota dove però lascia entrare Pietro per primo, probabile indizio del ruolo speciale di Pietro che emerge anche in Gv 21, altro brano presente solo in Giovanni, dove Gesù gli affida il compito di pascere il suo gregge (Gv 21,15-24).

## **UN POSSIBILE INDICE TEMATICO DI Gv 13-21**

A mero scopo orientativo possiamo dividere i capitoli 13-21 di Giovanni così:

- I) **Introduzione: la lavanda dei piedi** (Gv 13,1-30)
- II) **Il discorso di Addio ai discepoli e il suo Testamento spirituale** (Gv 13,31-17,26)
  - II a introduzione al testamento di Gesù e alla sua morte e resurrezione (13,31-38)
  - II b Primo discorso di Addio (14,1-31)
  - II c L’allegoria della vera vite (Gv 15,1-27)
  - II d Secondo discorso di Addio (Gv 16,1-33)
  - II e La preghiera di Gesù (Gv 17,1-26)
- III) **Racconto della passione e morte del Signore** (Gv 18,1- 19,42)
- IV) **Racconti della tomba vuota e apparizioni del Cristo risorto** (Gv 20,1-29)
- I conclusione** (Gv 20,30-31)
- VI) **Aggiunta: l’apparizione del risorto sul lago di Tiberiade** (Gv 21,1-23)
- II conclusione** (Gv 21,24-25)

# **“Io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri”**

*La lavanda dei piedi (Gv 13,1-30)*

*Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. <sup>2</sup>Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, <sup>3</sup>Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, <sup>4</sup>si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. <sup>5</sup>Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. <sup>6</sup>Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. <sup>7</sup>Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo”. <sup>8</sup>Gli disse Pietro: “Tu non mi laverai i piedi in eterno!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. <sup>9</sup>Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!”. <sup>10</sup>Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti”. <sup>11</sup>Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: “Non tutti siete puri”.*

*<sup>12</sup>Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? <sup>13</sup>Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. <sup>14</sup>Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. <sup>15</sup>Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. <sup>16</sup>In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. <sup>17</sup>Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. <sup>18</sup>Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. <sup>19</sup>Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. <sup>20</sup>In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”.*

*<sup>21</sup>Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: “In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”. <sup>22</sup>I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. <sup>23</sup>Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. <sup>24</sup>Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. <sup>25</sup>Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”. <sup>26</sup>Rispose Gesù: “È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”. E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. <sup>27</sup>Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: “Quello che vuoi fare, fallo presto”. <sup>28</sup>Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; <sup>29</sup>alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: “Compra quello che ci occorre per la festa”, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. <sup>30</sup>Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

## COMMENTO

L'episodio della lavanda dei piedi apre la seconda parte del vangelo di Giovanni dove si realizza l'«ora» di Gesù, cioè il tempo della sua glorificazione, della manifestazione della sua identità e missione che trovano compimento nella sua morte e resurrezione.

L'episodio della lavanda dei piedi dice, infatti, chi è e cosa fa Gesù e chi sono e cosa dovranno fare i suoi discepoli. Nel vangelo di Giovanni il racconto dell'ultima cena è sostituito da quello della lavanda dei piedi che Giovanni colloca "prima della Pasqua" (Gv 13,1). Come nell'ultima cena Gesù dà il suo corpo e il suo sangue ai discepoli ammettendoli alla comunione con lui, adesso egli lava loro i piedi perché "abbiano parte con lui" (Gv 13,8). Ciò che c'è in gioco nella lavanda dei piedi è la comunione con il Signore, l'"aver parte con lui", la capacità cioè di partecipare alla sua vita e al suo amore che purifica, rinnova e dona la vita eterna.

La lavanda dei piedi è un gesto profetico che dice la missione di salvezza e l'identità di Gesù (Gv 13,1-11) e, allo stesso, tempo un esempio di umiltà lasciato ai discepoli perché essi facciano come ha fatto lui<sup>3</sup> (Gv 13,12-20).

Gesù fa questo gesto nel contesto delle feste pasquali e durante una cena quando ormai era consapevole della sua morte imminente che egli assume come occasione per amare i suoi "fino alla fine". Gesù ci ha amato "fino alla fine" e ci ha voluto insegnare ad amare allo stesso modo. Amare fino alla fine significa che egli amò i suoi e non venne mai meno. Il suo non fu solo un amore totale, ma anche un amore "voluto", "fino alla fine" infatti è nel testo greco *eis telos*, che significa fino al compimento, il che vuol dire fino alla croce, luogo dove si compie la vita di Gesù (Gv 19,30 "Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto» e chinato il capo spirò"). La morte di Gesù in croce rivela, paradossalmente, il progetto, il fine, lo scopo dell'amore di Gesù, cioè la volontà del Padre di salvare il mondo.

L'uomo per essere salvo ha bisogno di essere amato, perché l'Amore salva il mondo, l'amore che non viene meno, l'amore che ci sceglie, l'amore che sa amarci come siamo, che sa prendere in mano i nostri piedi e curarli, lavarli; piedi che sono il simbolo del nostro camminare nel mondo, della nostre azioni, del nostro comportamento.

Gesù con la lavanda dei piedi ci lascia un segno della sua vita donata che salva la nostra vita.

Un uomo non è salvo se non è amato e non si salva se non sa amare. Ma solo Dio sa amare sino alla fine. Noi uomini siamo come Giuda, tentati da tante ambizioni, frustrati dalle nostre delusioni, feriti da attese sbagliate o da illusioni legate più alle nostre idee che non alla realtà. Oppure siamo come Pietro che non si vuole far lavare i piedi, e non accettiamo che Gesù si inchini a noi, non vogliamo essere serviti da lui, non vogliamo riconoscere i nostri "piedi sporchi", cioè il sudicio dei nostri peccati e dei nostri limiti, e non permettiamo a Dio di lavarli, di prenderli in mano e di risanarli.

In questo episodio della lavanda dei piedi si ripropone, dunque, il dramma dell'umanità, posta di fronte all'amore di Dio che vuole rinnovarci e salvarci e al quale molte volte poniamo resistenza.

La lavanda dei piedi è profezia della morte salvifica di Gesù e allo stesso tempo insegnamento di come fare a vivere la vita amando. Quando si ama una persona si ammette quella persona ad aver parte con noi, così quando Gesù ci ama ci ammette alla comunione con lui, e questa è la salvezza,

<sup>3</sup> La lavanda dei piedi durante la cena non era un gesto usuale; cfr. R. FABRIS, *Giovanni* (Commenti biblici; Roma 1992) pag. 729: "Già questo particolare deve richiamare l'attenzione perché non è un fatto usuale lavare i piedi dei commensali. Normalmente questo avviene prima, anche se nell'accoglienza di un ospite i due gesti – lavare i piedi e invitarlo a prendere cibo – sono concomitanti (cfr. Gn 18,4-5; 24,32-33; Gdc 19,21; Lc 7,44). **Gesù che si prepara a lavare i piedi ai discepoli si mette nella tenuta dei servi**".



perché sperimentando la comunione con Dio, noi partecipiamo della sua natura divina.

Tutta la vita di Gesù è la testimonianza dell'Amore di Dio per noi, ma anche l'insegnamento per amare come Dio. In questo senso la lavanda dei piedi ci insegna che amare vuol dire inchinarsi di fronte all'altro, cioè imparare a riconoscere la grandezza e la bellezza dell'altro, vuol dire riconoscere il suo valore, dargli la possibilità di amarci, perché ci si abbassa di fronte a lui.

Amare chiede l'umiltà di decentrare lo sguardo da sé per permettere lo sguardo sulla bellezza dell'altro e sul valore della sua vita che vale il dono della nostra. Amare chiede il sacrificio, l'imparare a vincere in noi ciò che impedisce di vivere questa umiltà.

Amare è servire l'altro, prendergli in mano i piedi, imparare a volergli bene così com'è, perdonare i suoi peccati, conoscere e prendersi cura di quello che è.

Ma amare è anche lasciarsi lavare, lasciare che Dio, l'amore, ci veda, ci conosca come siamo anche nei limiti e nei peccati. Amare è avere l'umiltà di riconoscere che abbiamo bisogno di amore, che abbiamo bisogno di mostrare e affidare la verità della nostra vita a chi ci ama.

Lasciarsi lavare i piedi significa che io devo lasciarmi amare, perché l'amore non passa dall'essere perfetti, ma dall'imparare ad amarsi così come siamo, perché solo in questo modo possiamo davvero cambiare ed essere trasformati.

La lavanda dei piedi è, dunque, l'immagine simbolica dell'amore di Dio per noi che diventa regola e misura dell'amore dei cristiani tra loro: *"Anche voi dovete amarvi i piedi gli uni agli altri"* (Gv 13,14).

Come Gesù ci ha amato, così noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Ma dire "come" non significa solo ripetere formalmente i gesti di Gesù, perché nel "come" Gesù ci ha amato c'è anche tutto il suo profondo rapporto con il Padre, in altre Parole Gesù ci ha amato perché egli amava ed era amato dal Padre. L'amore profondo verso gli altri non ci sarà possibile se anche noi non abbiamo un rapporto con Dio Padre, se cioè non viviamo una vita spirituale e di preghiera intensa.

"Lavarsi i piedi gli uni gli altri" non può essere ridotto solo al fare dei servizi, ma nel far sentire che amiamo le persone come il padre ha amato noi, che cioè vediamo nell'altro un segno dell'amore di Dio che riempie la nostra vita. Il cristiano non è uno che fa dei servizi sociali agli altri, ma uno che li ama, e per amare gli altri bisogna sentirsi amati, bisogna portare nel cuore l'amore di Dio, ecco perché non c'è servizio di fede che non nasca dall'amore di Dio, cioè dalla preghiera e dallo Spirito. D'altronde il servizio è la prova che noi siamo animati dall'amore di Dio, perché l'amore di Dio ha la forma di un asciugamano e di una brocca che prende in mano i piedi dell'altro. Per tanto non c'è servizio che salva l'altro se non c'è amore, e non c'è amore di Dio se non c'è il servizio dell'altro: non c'è l'uno senza l'altro.

Gesù ci ha dato l'esempio, questo non dobbiamo scordarlo. Si impara non solo con la testa e con la parola, ma con gli occhi, vedendo, imitando. Ecco l'importanza dell'esempio di Gesù e della Chiesa, sia tra i cristiani, sia verso l'esterno. Dobbiamo recuperare l'importanza dell'esempio, della testimonianza visibile, che aiuta a rendere tangibile la presenza e l'amore di Dio per le persone.

Vivendo il servizio ci si rende conto che esso è motivo di gioia, di felicità. Il servizio è una delle strade maestre attraverso la quale Dio entra nella nostra vita. Non si deve essere aridi nell'amare, né avari nel servizio: chi misura il proprio tempo, chi seleziona chi servire e chi no, chi fa differenze, finirà per impedire alla Grazia di Dio di toccare profondamente il proprio cuore, rischiando di scoraggiarsi o magari ritenendo inutile o infruttuoso il proprio servizio, finendo per diventare facile preda di sentimenti distruttivi come il risentimento, la rabbia, la depressione, le lamentele, le invidie, le gelosie, e sentimenti di questo genere che rendono il nostro cuore cattivo (Mc 7,21-23). Solo vivendo "fino alla fine" l'amore che "serve" potremo sperimentare la beatitudine: *"Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica"* (Gv 13,17).

Non è un amore facile, ma è un amore possibile, di cui Il Signore ci ha insegnato la strada.

Un amore che si scontra con le notti dei nostri tradimenti, delle nostre zone d'ombra, come la notte di Giuda (Gv 13,30) che sta lì insieme agli altri discepoli a ricordarci quanto sia sottile la linea che passa dal discepolato al tradimento. Non sta a noi condannare Giuda, ma sta a noi riconoscere che il confine tra l'amore e il risentimento, tra la fedeltà e il peccato, tra il servizio e l'interesse, tra l'esaltazione e la delusione è sottile. Sta a noi lavorare perché le nostre notti siano sempre illuminate dalla Parola del Signore perché il cammino non facile dell'amore si compia pur tra le nostre oscurità e debolezze, "fino alla fine".

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) L'amore si riconosce dal servizio. Servizio non è solo fare volontariato, per quanto importante e talora indispensabile, ma è uno stile, un modo di vivere la nostra vita nei confronti degli altri. Ci resta difficile "servire"? Come potremmo fare per crescere nella capacità di servire e sacrificarsi per il bene?
- 2) Pietro non vuole farsi lavare i piedi da Gesù. Ci è mai capitato di vivere la difficoltà di riconoscere il nostro bisogno di essere amati? Riusciamo a riconoscere i nostri limiti e peccati?
- 3) Cosa significa nella pratica del tuo quotidiano "lavarsi i piedi gli uni gli altri"?
- 4) Cosa significa per me "amare fino alla fine"?
- 5) Cosa dovremmo cambiare del nostro modo di essere Chiesa secondo il brano della lavanda dei piedi?

**Dal libro di Isaia (Is 52-53)**

*a cori alterni*

Ecco, il mio servo avrà successo,  
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi,  
non splendore per poterci piacere.

<sup>3</sup>Disprezzato e reietto dagli uomini,  
uomo dei dolori che ben conosce il patire,  
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;  
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

<sup>4</sup>Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,  
si è addossato i nostri dolori;  
e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

<sup>5</sup>Egli è stato trafitto per le nostre colpe,  
schiacciato per le nostre iniquità.  
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;  
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

<sup>6</sup>Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,  
ognuno di noi seguiva la sua strada;  
il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

<sup>7</sup>Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca;  
era come agnello condotto al macello,  
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

<sup>11</sup>Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza;  
il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

**PADRE NOSTRO**

**PREGHIERA**

Signore, tu ci hai amato “fino alla fine”, insegnandoci che la misura dell’amore è donare la vita. Fa’ che vinciamo la pigrizia, la comodità, le paure, che ci impediscono di servire e di amare con gratuità. Aiutaci ad amarci tra noi, nella piccola chiesa che è la famiglia e nella Chiesa, perché possiamo essere per il mondo un segno della tua presenza che vince gli egoismi e apre le persone all’amore e al servizio. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

***“Se uno mi ama osserverà la mia parola  
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui  
e prenderemo dimora presso di lui”  
Il discorso di Addio (Gv 13,31-14,31)***

<sup>31</sup>Quando fu uscito, Gesù disse: “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. <sup>32</sup>Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. <sup>33</sup>Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. <sup>34</sup>Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. <sup>35</sup>Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”.

<sup>36</sup>Simon Pietro gli disse: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”. <sup>37</sup>Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. <sup>38</sup>Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.

<sup>1</sup>Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. <sup>2</sup>Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”. <sup>3</sup>Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. <sup>4</sup>E del luogo dove io vado, conoscete la via”.

<sup>5</sup>Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?”.

<sup>6</sup>Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. <sup>7</sup>Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”.

<sup>8</sup>Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. <sup>9</sup>Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? <sup>10</sup>Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. <sup>11</sup>Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

<sup>12</sup>In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. <sup>13</sup>E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. <sup>14</sup>Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

<sup>15</sup>Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; <sup>16</sup>e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, <sup>17</sup>lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. <sup>18</sup>Non vi lascerò orfani: verrò da voi. <sup>19</sup>Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. <sup>20</sup>In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. <sup>21</sup>Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui”.

<sup>22</sup>Gli disse Giuda, non l’Isariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi,

e non al mondo?”. <sup>23</sup>Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. <sup>24</sup>Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

<sup>25</sup>Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. <sup>26</sup>Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

<sup>27</sup>Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. <sup>28</sup>Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.

<sup>29</sup>Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. <sup>30</sup>Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, <sup>31</sup>ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui”.

## COMMENTO

La prima parte di questa sezione (Gv 13,31-38) costituisce un’introduzione al discorso di addio del Signore Gesù (Gv 14,1-17,26) e al racconto della sua passione, morte e resurrezione (Gv 18,1-20,31). In questi primi versetti Gesù annuncia che “ora” il “figlio dell’uomo è glorificato” (Gv 13,31-32), cioè ora egli si manifesta nella sua morte, nella croce che rivela la sua identità, la sua obbedienza al Padre e il suo amore che salvano il mondo aprendo le porte del Paradiso a quanti crederanno in lui.

La croce rende possibile la comunione con Dio ed apre una strada che Pietro e gli altri dovranno seguire se vogliono essere in comunione con Gesù e con il Padre; ma quella strada si realizza nell’amore tra i discepoli e nella prova di una gratuità e fedeltà non facili, come lo stesso Pietro dovrà sperimentare nel suo rinnegamento profetizzatogli da Gesù (Gv 13,38).

In Gv 14,1 il discorso continua con l’invito di Gesù a “non essere turbati” che fa da inclusione, cioè da cornice, a tutto il discorso ritornando infatti alla fine in Gv 14,27 dove di nuovo Gesù dice “non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore”. Tutto Gv 13,31-14,31 potrebbe essere compreso come un’esortazione a non avere paura e a vivere di fede, visto che per sette volte nel capitolo 14 Giovanni usa la parola “credere” (pisteuein in greco; cfr. Gv 14,1.10.11.12.29).

L’eredità di Gesù ai discepoli è la fede che vince la paura e il turbamento e apre le porte allo Spirito. Gesù vuole preparare alla sua morte i discepoli perché comprendano che non si tratta di una fine, ma di una “partenza”, di un passaggio necessario perché anch’essi possano vivere quella comunione che c’è tra lui e il Padre e sperimentino tra loro la pienezza della pace e della gioia.

Gesù presenta la sua morte come un andare al Padre. È questa la forza di Gesù, la sua fede, la sua certezza: sapere che morire è vivere definitivamente nel Padre.

Non è facile vivere la morte con questa fede, ma è possibile se, come Gesù, viviamo la vita coltivando l’amore e la preghiera e impariamo a cogliere nel quotidiano la presenza di Dio: allora sarà più facile affrontare la morte con serenità e fiducia.

I discepoli non sanno dove va Gesù e non conoscono la via per andarci (Gv 13,36; 14,5) perché non riescono a cogliere l’esperienza di relazione e di fede che lega Gesù e il Padre. Tommaso, Filippo e gli altri apostoli non capiscono Gesù perché dimenticano che la forza della sua fede viene dalla comunione con il Padre, come egli aveva mostrato durante il tempo passato con loro: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?” (Gv 14,9).

Ciò che è eccezionale di Gesù non erano soltanto i suoi poteri taumaturgici, la sapienza della sua

parola, ma soprattutto la sua vita vissuta in obbedienza al Padre. È questo che i discepoli devono comprendere se vogliono capire chi è Gesù. E se capiscono questo, capiranno anche la via per vivere come lui ed andare dove è lui, perché Egli è nel Padre, è nella sua volontà.

Il luogo dove Gesù va non è un luogo fisico, ma è l'essere nella volontà del Padre, e quando si è nella sua volontà si è nelle sue mani, ovunque ci troviamo.

Gesù è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,5), chi crede in lui e obbedisce alla sua parola può chiedere qualsiasi cosa al Padre e sarà esaudito, perché chi vive come Gesù, vive nell'obbedienza al Padre, vive cioè una comunione con Dio che lo rende partecipe della sua realtà divina. È questo il motivo per cui si può chiedere quello che si vuole e si sarà esauditi (14,13) e si può compiere le opere di Gesù, anzi più grandi di quelle che ha fatto lui (14,12), non perché Dio diventi una macchinetta che esaudisce i nostri desideri e le nostre voglie, ma perché si vive in un rapporto di intimità con lui.

Chi crede, chi fa esperienza del Padre in Gesù e si lascia guidare dallo Spirito, non chiederà a Dio niente di più di quello che Dio darà, perché si rimette alla sua volontà sapendo che comunque vada è nelle mani del padre.

Questo amore a Gesù che si realizza nell'obbedienza alla sua parola e ai suoi comandi (Gv 14,15.21-24), ci mette in comunione con Dio in questa vita e ci apre le porte dell'eternità.

Questa obbedienza nutrita dalla consapevolezza di essere ancora "figli", di essere ancora "turbati", "mancanti di fede" e di "comprensione", oltre alla comunione con Dio produce la comunione tra i discepoli: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,35).

Quando Gesù dice che lui è la nostra "via" parafrasa il linguaggio dell'Antico Testamento dove il termine "la via" viene usato per indicare la Parola di Dio, la Legge di Mosè (Sl 119,15), chiamata anche "via di verità" (Pr 5,6), la cui osservanza conduce alla vita promessa da Dio (Dt 30,15-20; 32,46-47; Pr 8,32.35). Per questo quando Gesù dice di essere "la via", identifica se stesso con la Parola di Dio e ci invita a prendere la sua vita come norma di comportamento.

Osservare le sue parole e fare di Gesù la nostra via produce un miracolo inaspettato che è il dono dello Spirito, "il Paraclito" (Gv 14,16.17.26; 15,26-27; 16,7b-11.13-14.15), "lo Spirito di Verità". Gesù chiama lo Spirito "Paraclito", che significa "avvocato", "difensore", "consolatore", e ne parla come di una persona, perché ne parla usando il pronome personale (Gv 14,26).

Lo Spirito non è soltanto la forza di Gesù, ma una persona, una presenza personale distinta dal Padre e dal Figlio<sup>4</sup>. Lo Spirito viene dall'osservanza alla parola del Signore e dalla preghiera di Gesù che lo fa inviare dal Padre (Gv 14,15).

La fede ci rende docili, crea in noi lo spazio dove Dio viene, si manifesta ed opera. Vivendo di fede, nell'obbedienza alla volontà di Dio, lo Spirito viene in noi e ci guida alla verità (Gv 14,17), ci *"insegnerà ogni cosa"* (Gv 14,26; 16,13) aiutandoci a comprendere il senso della vita, della storia e delle parole di Gesù.

Senza la fede non c'è lo Spirito e senza lo Spirito non c'è la fede. Nella chiesa tutto quello che si fa, si fa invocando lo Spirito, ascoltando lo Spirito, cercando lo spirito.

Questo Spirito il mondo non può riceverlo (Gv 14,17 *"Lo Spirito della verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce"*), non perché Dio non lo renda disponibile per tutti, ma perché lo Spirito è il dono che si rivela e diventa operante in quanti osservano la Parola e amano il

<sup>4</sup> La dottrina trinitaria della Chiesa si è sviluppata anche partire da queste pagine del vangelo di Giovanni.

Signore. Il “mondo” di cui parla Gesù non è solo chi non crede in Dio, ma sono anche i credenti ogni volta che vivono come il mondo, cioè come se Dio non ci fosse.

Il “mondo” non conosce e non può ricevere lo Spirito di Verità (Gv 14,17), perché il suo cuore è chiuso al dono che può ricevere solo chi ama e si affida all’amore di Dio.

Il dono dello Spirito è il motivo per cui Gesù dice ai discepoli che dovrebbero essere felici del suo andare al Padre (Gv 14,28 *“Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre”*), perché in questo modo si compie il disegno di salvezza di Dio e si aprono i tempi dello Spirito: *“È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito, se invece me ne vado lo manderò a voi”* (Gv 16,7).

Gesù se ne va, ma la sua partenza fa venire lo Spirito che rende efficace la preghiera dei discepoli, reca la gioia, rende possibile l’amore tra i discepoli e il dono della vita, apre alla comprensione dei misteri di Dio e porta la pace.

Questo dono dello Spirito è la grande eredità di Gesù, il suo vero Testamento. A noi è dato solo di credere per vivere la vita che il Padre ha preparato per i suoi figli.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Cosa ti piace di più di questo brano? Quale elemento, frase, parola ti “colpisce” di più?
- 2) Gesù è “la via, la verità e la vita”, come capisci questa frase?
- 3) Gesù dopo la sua morte ci manda lo Spirito Santo. Capisci cosa intende Gesù per “Spirito Santo”, che qui chiama “Paraclito” e “Spirito di verità”: che esperienza hai dello “Spirito”?
- 4) L’osservanza della Parola del Signore fa sì che Dio abiti in noi; come capisci questo discorso? Ne hai una qualche esperienza?
- 5) Gesù invita i discepoli a “non essere turbati e a non avere paura” (14,27): come può la fede vincere i nostri turbamenti e le nostre paure?

## **Dal Salmo 27**

*a cori alterni*

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

<sup>2</sup> Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

<sup>3</sup> Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.

<sup>4</sup> Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

<sup>7</sup> Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

<sup>8</sup> Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco.

<sup>9</sup> Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

<sup>10</sup> Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.

<sup>11</sup> Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, perché mi tendono insidie.

<sup>12</sup> Non gettarmi in preda ai miei avversari. Contro di me si sono alzati falsi testimoni che soffiano violenza.

<sup>13</sup> Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

<sup>14</sup> Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA FINALE**

Signore tu conosci i nostri turbamenti e le nostre paure di fronte al mistero della morte, all'esperienza dell'abbandono e alle difficoltà. Tu sai quanto è difficile donare la vita con gratuità. Aiutaci a fidarci, tieni aperto il nostro orecchio all'ascolto, le nostre labbra alla preghiera.

Sostieni la nostra volontà e donaci l'umiltà che apre il cuore allo Spirito perché con la sua guida possiamo vivere sempre nel tuo Amore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen



# **“Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla”**

*La vera vite (Gv 15,1-26)*

*Io sono la vera vite, voi i tralci e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, ed io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando amatevi gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”.*

*Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.*

## COMMENTO

Domandiamoci subito perché Gesù è detto la vera vite, certamente per distinguerlo da quella vite che al posto di uva pregiata ha prodotto acini acerbi, cioè invece di giustizia e rettitudine, grida di oppressi, o come dice Geremia “tralci degeneri di uva bastarda”.

Come nell' Antico testamento anche per Giovanni è Dio Padre che ha piantato questa vite e ne ha una cura straordinaria non solo per essa ma anche per il tralci, per il suo nuovo popolo.

Dobbiamo rilevare subito che la parabola della vite è inserita nel contesto dell'ultima cena ed è parte importante dei discorsi di addio del Signore e soprattutto dà una profondità di significato alla conosciuta allegoria biblica presente nei profeti e dei salmi.

In questa pericope giovannea del capitolo 15 sono presenti tre temi da lui prediletti: la parabola della vite e i tralci (15,1-11), il comandamento nuovo dell'amore cristiano (15,12-17), l'odio e l'ostilità del mondo (15,18-25).

La forma “Io Sono” è rivelatrice della sua divinità del suo essere Dio come in altre espressioni, “Io sono il pane”, “Io sono la luce”, “Io sono la risurrezione e la vita” che è venuta nel mondo solo per amore, per donare all'uomo e a tutta la creazione ciò che anticamente aveva perduto, la via, la verità e la vita che donano l'intimità con Dio.

La vite “è un attributo cristologico” secondo Benedetto XVI, ma anche ecclesiologico nel senso che Cristo, verbo incarnato, è il vino della nuova alleanza prodotto dall'uva che è nei tralci.

Il frutto produce un duplice effetto inseparabile: la crescita personale e comunitaria.

Il frutto della vite è il vino che per noi significa cibo eucaristico, come a Cana di Galilea, l'acqua della Legge diventa il vino della nuova alleanza che scaturisce sulla croce dal costato di Cristo. Ma vino nuovo in altri nuovi è anche il comandamento dell'amore, “ Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”.

L'amore del Signore è un amore totale, fedele, indissolubile e fecondo, cioè è un amore che dura per sempre, nonostante le nostre debolezze, anzi è rivolto proprio per noi peccatori ed è indissolubile, dura per tutta l'eternità.

Il vero miracolo appare quando la chiesa si presenta alle genti come comunità di salvati, come comunità di fratelli che hanno sperimentato, pur nella loro fragilità, la grande verità del comandamento nuovo: “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”.

Siamo chiamati ad essere Chiesa, comunità di fratelli, giovani anziani, ricchi e poveri, sposati e celibi, studenti e insegnanti, datori di lavoro e dipendenti che si sentono amati dal Signore e che si amano a vicenda come lui ci ha amati. Quando qualcuno non ti rispetta o non ti considera o addirittura ti offende, quando ti considera spazzatura del mondo a causa del Vangelo, il Signore ti invita a dare la vita per lui ed anche se ti senti morire dentro, non sei tu che muori ma Cristo che è in te e in te è lui che ama quella difficile persona.

Sostenuto dalla Spirito Santo fai esperienza profonda di Cristo risorto e comprendi che questo amore non può finire perché è eterno, è l'amore di Cristo crocifisso e risorto che appartiene a chi è rinato dall'acqua e dallo Spirito. La Carità dice sant'Agostino è la radice di ogni bene, senza di essa il ricco è povero e con essa il povero è ricco, è paziente nelle avversità, moderata nella prosperità, è forte nelle sofferenze e gioiosa nelle opere buone. È fedele in Abramo e in Mosè, è sposa, vergine e madre in Maria. Dove c'è l'amore è presente anche la fede e la speranza quindi le tre virtù teologali che sono dono di Dio nella certezza che se è presente l'amore di Dio c'è anche l'amore del prossimo. Produrre questi frutti buoni come tralci uniti alla vite rende gloria al Padre e ci fa essere veri discepoli del Signore, che trovano la vera libertà nella volontà di Dio.

Chi cerca di compiere questo amore da se stesso con le sue sole si arrampica su dirupi o sentieri inaccessibili, si recide dalla vite e muore e chi non è unito alla vite non è in Cristo e chi non è in

Cristo non è cristiano. Questo significa cercare il valore dell'umiltà e allontanarsi dal percorso impervio della superbia, è un ricordare le parole di san Paolo che afferma: "Di mio ho solo il peccato, tutto è grazia, che in me non è stata vana".

Se il Vangelo del Signore rimane nel nostro cuore sperimentiamo la bellezza dell'amore di Dio e dalla nostra bocca esce quello che c'è nel cuore, Cristo verbo eterno e il Padre ascolta sempre il suo diletto figlio in noi.

"Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla". I tralci se restano uniti alla vite sono preziosi e producono opere buone, i dolci grappoli che rallegrano il cuore dell'uomo, che significano i doni dello Spirito dati a favore della crescita della comunità. Il tralcio deve scegliere o la vite o il fuoco sapendo che se rimane in Cristo e le sue parole rimangono in lui può chiedere qualunque cosa e gli sarà data, così il cristiano separato da Cristo muore perché è separato dalla vite ed è gettato fuori dalla vigna.

Chi rimane unito alla vite chiede senza dubbio il Regno di Dio e la sua giustizia nella consapevolezza che tutto il resto gli sarà dato in aggiunta.

## **I DISCEPOLI E IL MONDO**

"Se il mondo vi odia sappiate che prima ha odiato me"

Il mondo in Giovanni ha un significato negativo, non è il creato che è opera di Dio e prezioso percorso della storia dell'uomo. Il "mondo" in Giovanni è un modo di pensare e di agire fondato sul potere quasi assoluto, sull'egoismo, sulla paura e sul denaro, è ciò che è contrario alla verità, alla luce, alla carità e alla santità, è la biblica empietà. Questo mondo capovolge i valori proclamando bene ciò che è male e viceversa, preferisce la superbia all'umiltà, l'accumulare ricchezze per se invece di donarle, farsi servire invece di servire, odiare invece di amare; in una parola il mondo si erge come idolo assoluto al posto del Signore e rende culto a se stesso e non a Dio.

Gesù ci ha insegnato l'amore di Dio e fra di noi, cioè Egli ci ama sempre anche quando ci allontaniamo da lui e questa è la verità eterna che da noia al mondo. Questa è l'agape cristiana presente nei singoli e nella comunità che suscita l'odio del mondo per il Signore e per i suoi discepoli. Questo significa che in voi odieranno me, in voi perseguiteranno me e non osserveranno la vostra parola perché essa in voi è la mia. "Faranno tutto questo contro di voi a causa del mio nome" non a causa del vostro, ma ricordate che io vi ho detto "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,11).

Noi cristiani siamo Chiesa del Signore, comunità di salvati, non dobbiamo temere perché secondo la sua parola, viviamo nel mondo ma non siamo del mondo, perché abbiamo ricevuto dal Signore la libertà dei figli di Dio che supera ed è più viva di ogni progettualità umana. Penso sia doveroso ricordare che questo mondo appartiene al maligno sconfitto per sempre dalla croce di Cristo risorto.

La nostra vera casa è l'amore del Padre e del Figlio nello Spirito Santo che ci avvolge di una intimità divina infinitamente più forte e bella di ogni altra relazione, casa chiamata non a condannare, ma ad amare anche chi è nel mondo.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Che cosa significa oggi comunità di salvati e Chiesa “sacramento di salvezza”?
- 2) Dove vedi oggi presente la parola “mondo”, indica i suoi odierni significati.
- 3) L'amore del Signore è totale, fedele, indissolubile che ti perdona sempre. Sei testimone di questo amore in te e nella Chiesa?

### **Salmo 23**      *a cori alterni*

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella ca del Signore per lunghi giorni.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Ti ringraziamo e ti benediciamo Signore Dio nostro per la tua infinita misericordia verso tutti noi.  
Ti preghiamo perché tu ci doni il tuo santo Spirito per annunciare con gioia e con umiltà il Vangelo dell'amore e per scegliere sempre il grande bene della tua volontà.  
Te lo chiediamo per Gesù Cristo nostro Signore. Amen

# **“È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito”**

## *La venuta del Paraclito (Gv 16,1-33)*

<sup>1</sup>Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. <sup>2</sup>Vi scacceranno dalle sinagoge; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. <sup>3</sup>E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. <sup>4</sup>Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto.

Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. <sup>5</sup>Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. <sup>6</sup>Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. <sup>7</sup>Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. <sup>8</sup>E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. <sup>9</sup>Riguardo al peccato, perché non credono in me; <sup>10</sup>riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; <sup>11</sup>riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

<sup>12</sup>Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

<sup>13</sup>Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. <sup>14</sup>Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. <sup>15</sup>Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

<sup>16</sup>Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete”. <sup>17</sup>Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: “Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre?””. <sup>18</sup>Dicevano perciò: “Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire”.

<sup>19</sup>Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete?””. <sup>20</sup>In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

<sup>21</sup>La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. <sup>22</sup>Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. <sup>23</sup>Quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. <sup>24</sup>Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

<sup>25</sup>Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. <sup>26</sup>In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: <sup>27</sup>il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. <sup>28</sup>Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”.

<sup>29</sup>Gli dicono i suoi discepoli: “Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. <sup>30</sup>Ora

*sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio".<sup>31</sup>Rispose loro Gesù: "Adesso credete?<sup>32</sup>Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.<sup>33</sup>Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!"*

## COMMENTO

Il capitolo 16 del Vangelo di Giovanni è inserito nel contesto più generale del discorso d'addio di Gesù ai discepoli dopo l'ultima cena e vi troviamo il messaggio essenziale trasmesso dal Signore alla comunità lì riunita. Il brano è molto complesso, conclude il secondo discorso d'addio e riprende/approfondisce tematiche del primo discorso. I temi attorno a cui si struttura l'unità letteraria sono: la promessa dello Spirito (Gv 16,4b-15) e l'annuncio del ritorno di Gesù (Gv 16,16-33) come fondamento della gioia. Lo Spirito avrà il compito di denunciare l'errore del mondo e d'introdurre i discepoli ad una nuova comprensione del mistero di Gesù.

All'inizio del capitolo, annunciando il suo ritorno al Padre (vv. 4-5), Gesù sente il bisogno di preparare i discepoli alle difficoltà che incontreranno durante la sua assenza e fa trasparire tutta la sua tenerezza, il suo bisogno di rassicurarli. Coglie la loro tristezza davanti all'idea della separazione da lui e cerca di dissiparla spiegando loro l'importanza di questa sua dipartita: "È bene per voi che io me ne vada perché se non me ne andrò non verrà a voi il Consolatore". Solo con la sua assenza fisica, i cristiani potranno capire che il loro legame con Gesù è interiore ed è sotto il segno dello Spirito.

Spirito Santo che avrà un grande ruolo nel contesto del grande tribunale in cui il lettore del Vangelo di Giovanni, fin dall'inizio, viene posto e chiamato a scegliere, a favore o contro Gesù. In questo contesto lo Spirito Santo "stabilirà – questa sembra essere la corretta traduzione – la colpevolezza del mondo", di quella parte dell'umanità, cioè, che rimane ferma nel rifiuto della verità. È ai discepoli che lo Spirito farà cogliere la colpevolezza del mondo e la vera giustizia: il Padre glorificherà il Figlio e il principe di questo mondo apparirà così come il grande sconfitto, egli "viene gettato fuori" (Gv 12,31), anche se questo avverrà poi in modo pieno con il ritorno del Risorto.

Lo Spirito donerà ai discepoli l'interiore certezza della vittoria di Gesù, la falsità del giudizio di condanna e sconfitta di Gesù sulla croce; indicherà inoltre nell'appartenenza a Gesù la via della liberazione dalla morte e dalla menzogna del principe di questo mondo.

Il ruolo dello Spirito non è solo quello di riabilitare Gesù agli occhi dei suoi, ma anche quello di condurre alla piena conoscenza della verità di Dio, di donare ai discepoli la forza di accogliere il suo disegno di salvezza (vv.8-13).

A partire dal v.16 Gesù parla della sua partenza e del suo ritorno. La presenza, il vedere e non vedere Gesù suscitano la gioia e la tristezza dei discepoli (v.20). Ma mentre la scomparsa di Gesù è legata al non vedere più dei discepoli, la sua rinnovata presenza in mezzo a loro scaturisce dallo sguardo di Gesù: "vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà"(v.21). È uno sguardo che nel ricercare e nell'incontrare lo sguardo di colui che bisognoso lo sta cercando, lo rievoca, lo rende capace di uno sguardo nuovo, capace di riconoscerlo. Così sarà anche nell'incontro di Gesù con Maria di Magdala: ella cercava il suo corpo senza vita, egli la raggiungerà con il suo sguardo e gli donerà la gioia definitiva di incontrarlo come il Vivente, l'Eterno.

Emerge così un concetto di gioia che non è semplicemente legato ad un'emozione soggettiva né al fatto che le cose vadano secondo i nostri desideri, esso è legato ad un incontro con un volto, con uno sguardo che suscita il ricordo di una storia, di un rapporto fatto di attenzioni, di accoglienza, di dedizione. Una relazione fatta di gesti e parole capaci di scaldare il cuore, di dare un senso a

tutto il nostro vivere ed essere, capace di suscitare lo stesso desiderio di dono della propria vita per gli altri.

L'immagine che Gesù usa per spiegare il mistero della gioia e della sofferenza, la donna che partorisce, evoca i tempi escatologici, quelli in cui la donna genera i giorni del Messia; questa icona si riveste però anche di un carattere nuziale: a partire dal riferimento a Giovanni Battista, che riconosce in Gesù la voce dello sposo, attraverso le nozze di Cana, le figure femminili della peccatrice e della samaritana, il frutto della vite (Gv 15), fino all'incontro con la Maddalena, l'idea di Cristo sposo percorre infatti tutto il Vangelo di Giovanni. Siamo davanti alla gioia della novità dei tempi messianici e della fecondità della vita nell'incontro-unione sponsale con il Cristo. L'ora della donna ricorda l'ora del Cristo stesso che, nella sua morte e resurrezione, genererà l'uomo, l'umanità nuova.

Il Vangelo parla poi del grande giorno dell'incontro dei discepoli con il Signore, nella sua resurrezione, nella sua parusia, dice Gesù: "in quel giorno non mi domanderete più nulla". La scoperta e la percezione di un legame che è oltre la sofferenza e la morte rende la gioia dei cristiani abitata da una luce e da una pienezza capace di dissipare ogni ombra, di colmare e risanare ogni ferita, di riconciliare ogni storia. Questa gioia, che nessuno ci potrà togliere, ha il sapore dell'eternità (v. 22). L'unione con Gesù introduce i discepoli nella comunione intima con il Padre stesso e la loro preghiera può così giungere direttamente al suo cuore (vv23b-28).

Nella parte finale del capitolo, (vv. 29 – 33) Gesù coglie la superficialità della fede dei suoi amici ma, al di là delle loro fragilità, recepisce anche il loro desiderio autentico d'amore. Egli si prende ancora cura di loro assicurandoli sul futuro: loro avranno tribolazioni dal mondo ma nella forza del suo Spirito troveranno la forza per affrontarle e nella memoria di queste sue parole avranno pace, perché lui ha vinto il mondo!

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Gesù dice che è bene per noi che lui se ne vada perché altrimenti non verrà a noi il Consolatore. Chi è per noi lo Spirito Santo, qual è il nostro rapporto con lui? Lo invociamo mai?
- 2) Gesù si prende cura degli apostoli, li aiuta a leggere gli eventi che gli accadranno. Ci poniamo in ascolto di Dio, della sua Parola, ci lasciamo illuminare dal Vangelo nella vita di ogni giorno?
- 3) Gesù parla di una gioia che scaturisce dal suo incontro con i discepoli. Quali sono i motivi della nostra gioia? La nostra gioia nasce mai dalla vicinanza del Signore, dallo scoprire in lui il senso della nostra esistenza.  
La nostra felicità è il frutto della realizzazione del suo progetto d'amore per ogni uomo o è frutto solo dei nostri successi individuali, del fatto che le cose vadano come noi desideriamo e progettiamo?
- 4) Gesù sa cogliere al di là della fede un po' superficiale e illusoria dei discepoli il loro desiderio di amore. Siamo capaci di andare oltre le fragilità e gli errori nostri e altrui e vedere il desiderio di amore che abita il cuore di ogni uomo?  
Siamo capaci di non fermarci alle imperfezioni, di cogliere e dare fiducia al potenziale di bene presente in ogni uomo?

**Dal Salmo 119**                    *(a cori alterni)*

**Salmo 42**                    *a cori alterni*

Fammi giustizia, o Dio,  
difendi la mia causa contro gente spietata;  
liberami dall'uomo iniquo e fallace.

Tu sei il Dio della mia difesa;  
perché mi respingi,  
perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?

Manda la tua verità e la tua luce;  
siano esse a guidarmi,  
mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore.

Verrò all'altare di Dio,  
al Dio della mia gioia, del mio giubilo.  
A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio.

Perché ti rattristi anima mia,  
perché su di me gemi?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

**PADRE NOSTRO**

**PREGHIERA FINALE**

Signore, donaci di cercare in te la sorgente della vita e della gioia, donaci la pazienza di attendere la tua venuta e di lasciarci rischiarare dalla tua Parola lungo il cammino di ogni giorno. Donaci occhi e cuore nuovi per poterti riconoscere e accogliere nei fratelli, negl'incontri e negli eventi più inaspettati e difficili. Donaci il tuo Santo Spirito perché possiamo sempre vivere in comunione con te. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.



**“Padre Santo custodiscili nel tuo nome,  
quello che mi hai dato,  
perché siano una sola cosa come noi”**

*La preghiera di Gesù (Gv 17,1-26)*

*Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. <sup>2</sup>Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. <sup>3</sup>Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. <sup>4</sup>Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. <sup>5</sup>E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*<sup>6</sup>Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. <sup>7</sup>Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, <sup>8</sup>perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*<sup>9</sup>Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. <sup>10</sup>Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. <sup>11</sup>Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*<sup>12</sup>Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. <sup>13</sup>Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. <sup>14</sup>Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*<sup>15</sup>Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. <sup>16</sup>Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. <sup>17</sup>Consacrati nella verità. La tua parola è verità. <sup>18</sup>Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; <sup>19</sup>per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*<sup>20</sup>Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: <sup>21</sup>perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*<sup>22</sup>E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. <sup>23</sup>Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*<sup>24</sup>Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*<sup>25</sup>Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. <sup>26</sup>E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.*

## COMMENTO

Questo brano conclude i “discorsi di addio” che si aprono al capitolo 13, formando una grande inclusione. Ci sono infatti diverse corrispondenze rilevate dall’esegeta Brown: l’arrivo dell’ora, il potere su tutto dato a Gesù, il compimento, Dio glorifica il Figlio, i discepoli sono i suoi che sono nel mondo, Giuda strumento di satana.

Anche i discorsi di addio del Deuteronomio si chiudono con una preghiera (Dt 32-33).

È proprio una preghiera che Gesù rivolge al Padre nella quale si ritrovano tratti in comune con la preghiera di Aronne in Lv 16,11-17 e con la Lettera agli Ebrei: già Cirillo Alessandrino, nel V secolo, commentandola aveva affermato che Gesù vi si presenta come Sommo Sacerdote che intercede per noi. Un teologo protestante del 1500, David Citreo, la intitolò “preghiera sacerdotale” e questo è il titolo rimasto nella tradizione.

È collocata proprio prima della passione, Gesù sta per lasciare i suoi e il mondo, quindi è il momento in cui dice ciò che più gli sta più a cuore, ciò che più gli preme e ci affida lo scopo da realizzare nella nostra vita; per questo è considerata anche il testamento di Gesù. Non è allora necessario dilungarsi sulla sua importanza e sulla maggiore considerazione che merita da parte nostra.

## LA PREGHIERA PER LA SUA GLORIFICAZIONE

Nella prima parte Gesù prega per la sua glorificazione (vv. 1-8).

Gesù riassume il senso della sua missione compiuta, ossia quello di far risplendere in questo mondo la gloria di Dio; non rimane lui al centro dell’attenzione, ma rivela, mette in luce il Padre. Alla fine manifesta il desiderio di lasciare questo mondo per tornare al Padre.

## LA PREGHIERA PER I DISCEPOLI

Nella seconda parte Gesù prega per i discepoli che il Padre gli ha dato (vv. 9-19)

“Questa è la vita eterna: che conoscano te il solo vero Dio e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”.

Il v. 3 è considerato un’aggiunta di chi poi ha redatto il testo per esplicitare, definire la vita eterna in termini di conoscenza. ‘Che conoscano’ è un tempo presente, quindi già qui in terra ha inizio, ma è una conoscenza continua, che non si esaurirà mai. Conoscere non soltanto come speculazione. Per san Giovanni l’amore è la radice della conoscenza di Dio: “Chi non ama non ha imparato a conoscere Dio perchè Dio è amore” (1Gv 4,8). Conoscersi vuol dire anche vitale unione con Cristo: “Io sono il buon pastore e conosco le mie pecore e le mie pecore mi conoscono, come il Padre conosce me e io conosco il Padre”.

“Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l’opera che tu mi hai dato da fare”

Questo versetto viene esplicitato dai successivi versetti 6-8. Si potrebbe tradurre “Ho consumato l’opera che mi hai dato a fare”. Gesù cioè ha glorificato il Padre non tanto e non solo con la predicazione, ma consumando la propria vita fino ad offrirsi nella passione e sulla croce.

“E io non sono più nel mondo...”

Il v. 11 fa pensare a Gesù già risorto che parla e così l’opera compiuta del v. 4 abbraccerebbe tutta la missione terrena di Gesù, inclusa la morte in croce come compimento finale. Ciò sembra in contrasto col v. 13, ma si può pensare che Gesù si consideri già anticipatamente fuori del mondo, mentre è sul punto di ritornare al Padre.

“Non ti chiedo che li tolga dal mondo, ma che li preservi dal maligno”

La concezione negativa del mondo chiuso in se stesso e che non accetta di uscire dalle tenebre è un tratto ricorrente della teologia Giovannea; tale mondo è qui messo in radicale contrasto con i discepoli.

Gesù non prega perché i discepoli siano separati dalle realtà umane, ma perché siano preservati dalle influenze negative. Viene in mente quando Gesù dice di non preoccuparci di quello che può entrare in noi, anche di contaminato, ma del male che facciamo uscire da noi. Come a dire che intorno a noi c'è il male, ma con Gesù è possibile non subirlo e non farci condizionare anche senza doversi ritirare a fare l'eremita. E senza separarci giudicando chi sbaglia; dobbiamo anzi proprio rimanere in mezzo, vicini, come il buon lievito non fermenta la massa se non si perde e si mescola in essa. Ripieni di misericordia, di amore e di comprensione, far scaturire il buono che c'è in ogni persona.

“E io per loro consacro me stesso, affinché siano anch'essi consacrati nella verità”

Quando Gesù dice di consacrare se stesso non intende l'impegno ad essere santo in tutte le parole e le azioni; lui era già santo in tutto quello che compiva, ma santificare nel senso di mettere da parte per Dio, come è scritto nell'Esodo: “Santifica a me ogni primogenito, ogni primo parto tra i figli d'Israele, tanto d'uomini come d'animali; esso è mio” (Es 13,2). Consacrarsi nel senso di offrirsi a Dio. Pensiamo alle bellissime vocazioni di quelle persone che dopo vengono a sapere che i genitori avevano affidato, offerto, consacrato il figlio a Dio.

Proprio attraverso la nostra offerta, il nostro saper perdere per amore, il rinunciare ad un nostro punto di vista per accogliere quello dell'altro e costruire insieme così qualcosa di più grande, attraverso la croce, si può più efficacemente concorrere a realizzare il testamento di Gesù: “che tutti siano uno”.

## **LA PREGHIERA PER LA CHIESA**

Nella terza parte Gesù prega per coloro che crederanno mediante la parola dei discepoli (vv. 20-26)

“Come tu Padre sei in me ed io in te anch'essi siano uno in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”

L'essere 'uno' è da intendersi non soltanto nel rapporto con gli altri, ma anche, come singolo, per superare le contraddizioni che sperimentiamo dentro di noi: spirito e corpo, lacerazione tra sentimenti contrastanti, comunione e solitudine, tensioni tra buoni propositi e peccati (come esprime bene San Paolo “faccio il male che non vorrei e non faccio il bene che vorrei”). Gesù è la via per essere in armonia, 'uno' in me stesso e così essere più ben disposto ad essere una cosa sola anche con gli altri. Così come se arrivo ad una più intima unità con gli altri, con Dio e con la natura, mi ritrovo più riconciliato e in pace, 'uno' nel mio intimo.

La mutua immanenza del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre, che si trasmette ai discepoli, è il modello e la fonte dell'unità dei credenti.

L'essere uniti nella verità della fede e nell'amore è una meta, ma deve essere anche una condizione necessaria, un presupposto per la Chiesa. Questo comporta il considerare la vita cristiana non solo e non tanto come un cammino personale di purificazione e ascesi, ma più come via di santità in comunione con gli altri. Questo vuol dire poi, parlando in termini di pastorale, che nella nostra comunità cristiana non c'è da lamentarsi degli scarsi mezzi a disposizione, da fare affidamento sulle mie capacità personali, da preoccuparsi di fare tanto, ma prima e più di tutto, sempre, cerchiamo di essere uniti con Gesù e tra noi. Così la chiesa attirerà, così il mondo crederà. In altre parole facciamo la nostra parte perché Gesù sia presente in mezzo a noi, così Lui agirà, in noi predicherà, guarirà, salverà.

*“Il fine ultimo è l’unità”, si potrebbe dire anche la “trinitarizzazione” della realtà intera: ciò che Dio è in quanto Dio trinitario possiamo e dobbiamo diventarlo anche noi, cioè una “unità di **comunio**”, una unità dalla pluralità, una pluralità in unità.*

*Volendo usare un’immagine, diremo che si tratterà allora di diventare “corpo di Cristo”, talmente stretti gli uni agli altri come lo sono i differenti membri e gli organi del corpo, tutti uniti nel reciproco scambio della vita, per formare con Cristo “capo” e lo Spirito Santo quale “anima” l’unico corpo di Cristo “a gloria di Dio Padre”. (Gisbert Greshake)*

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Com’è il mio rapporto con Gesù? È attraverso lui che accedo al Padre oppure è solo uno dei tanti mediatori di cui mi servo per orientare la mia vita?
- 2) So aprirmi alla rivelazione di Gesù quale porta e pastore? Oppure rimango nelle tenebre della mia presunzione e autosufficienza?
- 3) Qual è il luogo in cui posso ascoltare la voce del mio pastore? Come mi nutro della sua parola per entrare e uscire e trovare vita nella mia esperienza di fede?

## **Dal salmo 22 (a cori alterni)**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia.

Mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.  
Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l’umile gregge dei tuoi fedeli giunga con sicurezza accanto a te, dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore. Egli è Dio...  
Oppure: Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l’abbondanza della vita. Egli è Dio e vive e regna con te nell’unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei Secoli. AMEN

## “Catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero via”

L'arresto di Gesù, di fronte al sinedrio e rinnegamento di Pietro  
(Gv 18,1-27)

Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. <sup>2</sup>Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. <sup>4</sup>Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: “Chi cercate?”. <sup>5</sup>Gli risposero: “Gesù, il Nazareno”. Disse loro Gesù: “Sono io!”. Vi era con loro anche Giuda, il traditore. <sup>6</sup>Appena disse loro “Sono io”, indietreggiarono e caddero a terra. <sup>7</sup>Domandò loro di nuovo: “Chi cercate?”. Risposero: “Gesù, il Nazareno”. <sup>8</sup>Gesù replicò: “Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”, <sup>9</sup>perché si compisse la parola che egli aveva detto: “Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato”. <sup>10</sup>Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. <sup>11</sup>Gesù allora disse a Pietro: “Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?”.

<sup>12</sup>Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono <sup>13</sup>e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. <sup>14</sup>Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: “È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo”.

<sup>15</sup>Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. <sup>16</sup>Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. <sup>17</sup>E la giovane portinaia disse a Pietro: “Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?”. Egli rispose: “Non lo sono”.

<sup>18</sup>Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

<sup>19</sup>Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. <sup>20</sup>Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. <sup>21</sup>Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto”. <sup>22</sup>Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: “Così rispondi al sommo sacerdote?”. <sup>23</sup>Gli rispose Gesù: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”.

<sup>24</sup>Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

<sup>25</sup>Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: “Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?”. Egli lo negò e disse: “Non lo sono”. <sup>26</sup>Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: “Non ti ho forse visto con lui nel giardino?”. <sup>27</sup>Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

## COMMENTO

“*Dette queste cose*” richiama tutti i cinque capitoli precedenti dell’ultima cena, dove Gesù ha lavato i piedi, ha dato il boccone a Giuda, ha lasciato il comando dell’amore, ha parlato della sua Gloria che è la nascita dell’uomo nuovo, nel dono estremo di sé. Ecco, tutte quelle cose, sono il commento anticipato di ciò che comincia ad accadere ora. Anzi, proprio nella passione di Gesù, c’è tutta la gloria, cioè si rivela la passione di Dio per questo mondo perduto.

Gesù è uscito dal Padre, ora esce nella notte per incontrare Giuda e tutte le tenebre del mondo. È la luce del mondo che esce nella notte. Come è uscita dal Padre per illuminare il mondo, così ora esce dal cenacolo, entra nella notte. E entra in un giardino, dice il Vangelo di Giovanni – c’è “giardino”, non “orto” – Il giardino richiama il paradiso delle origini, l’Eden, dove c’è stato il primo scontro tra la verità e la menzogna, tra la luce e le tenebre. E ora tutta la vita di Gesù si svolge nel giardino.

E quel luogo è noto anche a Giuda. Giuda, nel Vangelo di Giovanni, non è l’autore del male, non è colui che fa il male, è piuttosto lo strumento del male, è l’attore, non l’autore. L’autore del male è il menzognero fin dal principio, colui che si serve della menzogna per ingannare gli altri e averli in suo potere mediante la paura. E noterete che in tutto il testo ci sono gli attori; dietro gli attori c’è l’autore che si esprime in quegli attori, cioè satana, il divisore, l’accusatore. E in quel luogo Gesù era andato spesso, le ultime giornate a Gerusalemme le aveva passate lì di notte, insieme ai suoi discepoli.

E allora c’è Giuda. Dopo aver presentato Gesù ai discepoli nel giardino che è il luogo, si presenta ora la parte avversaria. Giuda, poi il manipolo; per manipolo molti intendono che sia la corte intera, cioè 600 soldati romani, oppure la terza parte, 200; *comunque il numero indica la quantità dell’odio che è contenuta, perché per arrestare una persona innocua non occorrono né 600 né 200 persone con il tribuno che le comanda*. E non solo c’è il manipolo dei romani, ma ci sono anche gli avversari dei romani che sono alleati coi romani contro Gesù: sono i servi mandati dai capi dei sacerdoti e dei farisei. Quindi i nemici tra di loro – noi uomini siamo tutti nemici tra di noi – si alleano contro il giusto. E Giuda viene, insieme a loro, con lanterne, torce e armi. Siamo nella notte. Vedete questo gioco di luci, lanterne e torce, che illumina le armi. E infatti in questo giardino c’è lo scontro tra la luce e le tenebre, dove le tenebre sono rappresentate dalle armi, dalla violenza. E dall’altra parte c’è la luce. La luce del mondo che entra in queste tenebre. E siamo allo scontro definitivo. *Gesù sapeva tutte le cose che stavano per venire su di lui. Ecco, v’accorgete che in tutta la passione, come anche prima, Gesù sa e dirige la storia. E non è colui che la subisce. È colui che la comanda nella direzione in cui vuole lui. È davvero il Signore della storia*. E di fatti è lui che esce incontro a loro, la luce esce incontro alle tenebre, esce verso i fratelli per illuminarli e domanda loro: “*Chi cercate?*”.

Ora domanda “*Chi cercate?*”. È l’identità di Gesù, vogliono lui, lo vogliono per prenderlo. Anche alla Maddalena domanda Gesù: “*Chi cerchi?*”. Il cercare non è mai neutro. Si cerca per amore o per odio. Per dare la vita o per uccidere. Nessuna ricerca è neutra. E la risposta è: “*Cerchiamo Gesù, il Nazoreo*”. In genere si traduce “il Nazareno”; invece in greco c’è “il Nazoreo”. Il Nazareo è una parola che richiama Nazaret, ma per sé non è Nazareno. E questa parola “Nazoreo” la troviamo sulla Croce: “*Gesù, il Nazoreo, re dei Giudei*”. E la parola “Nazoreo” richiama l’ebraico “nezer” che vuol dire “il virgulto”, è la radice di Davide, cioè è l’attributo del Messia. Quindi dire “*Gesù il Nazoreo*” vuol dire “Gesù il Messia”. Quindi dire “*Cerchiamo Gesù il Nazoreo*”, vuol dire “Cerchiamo Gesù il Messia, il Re”. *Gesù è proclamato re dai suoi nemici. Poi lo proclamerà re anche Pilato. Il tema della regalità di Gesù è anche fondamentale in tutta la Passione, soprattutto in Giovanni*. Il re rappresenta il modello d’uomo, quello che tutti vorremmo essere, padrone, libero. È l’uomo libero. È l’onnipotente sulla terra, l’onnipotente che lava i piedi, dove la sua onnipotenza non è quella di stritolare la

*gente e di averla in mano, ma di mettersi nelle mani di tutti; questa è l'onnipotenza di Dio.*

Mentre Gesù dice: *"Io sono"*, tutti indietreggiano e cadono a terra. Alla rivelazione del nome, ecco che tutti i nemici cadono. È l'onnipotenza della luce. Richiama i demoni che cadevano davanti a Gesù; davanti alla verità la menzogna cade. Davanti alla luce la tenebra scompare. Quindi è la vittoria piena del Signore, è la sua rivelazione, proprio mentre lo prendono è il Signore. E vedete che la Croce in Giovanni, ma già anche negli altri Vangeli, non è la sconfitta di un impotente, è la vittoria del potere di Dio che è il potere dell'amore.

E adesso vediamo la reazione di Pietro un po' più dettagliatamente, che rappresenta la nostra reazione davanti alla scena. Pietro aveva detto: "Se tutti ti rinnegheranno, io no; se tutti fuggiranno, io no". Pietro è una persona coraggiosa, è un amico fidato e sa rischiare anche la vita. Fa anche tenerezza e fa ridere. Ci sono lì 600 armati militari, più qualche centinaio di altra gente armata, lui con la sua spada cosa pretende di fare? In realtà, Pietro con la sua spada ottiene molto.

Innanzitutto ottiene una cosa molto evidente: lui non accetta un Messia debole; meglio morire con la spada in mano che soccombere da deboli. Punto secondo: lui ha la spada come gli altri mille che hanno tutti una spada, cioè è uguale a loro. Usa gli stessi mezzi. Il gesto di Pietro è un po' il principio di tutte le crociate, di tutte le guerre sante ed è ciò che ritarda il Regno di Dio sulla terra. Quando si crede di difendere il bene con la spada. *Con la spada si fa solo il male, non si difende il bene! E Gesù ci dice: "Rimetti la spada nel fodero". Non si vince il male col male, lo raddoppi! Si vince il male col bene.* cosa ottiene Pietro con tutta la sua potenza? Il risultato è tagliare l'orecchio. L'orecchio è l'organo dell'ascolto. Risultato è che l'altro non ci sente. Fuori metafora vuol dire una cosa: Pietro invece di annunciare la parola di salvezza, taglia orecchi a chi potrebbe ascoltarla. Cioè tutto il nostro potere non fa altro che togliere la possibilità della salvezza per l'altro, gli taglia l'orecchio. E Gesù allora si rivolge a Pietro e lo rimprovera: "Metti la spada nel fodero. Il calice che mi ha dato il Padre non lo berrò?" *E il calice che il Figlio beve è quel calice che contiene tutto l'odio dei fratelli, lui lo beve. Restituisce ai fratelli il calice della salvezza, cioè dona il suo amore, il suo sangue, il suo spirito.* Ecco, il racconto della seconda parte del brano, come vedete, è tutta una articolazione tra la figura di Pietro e di Gesù. Gesù che è interrogato dalle autorità circa i suoi discepoli e la sua dottrina. E il discepolo Pietro è interrogato dai servi circa il suo essere discepolo. Questa la cosa che subito appare all'esterno.

Il problema fondamentale del testo è Gesù che è interrogato sui discepoli e Gesù che dice *"interrogate loro"*; e Pietro è interrogato sul suo essere discepolo. Quindi in questo testo, per sé è in gioco non l'interrogatorio a Gesù, ma l'interrogatorio sui discepoli di Gesù. E Pietro riferisce la sua esperienza fondamentale che è normativa per ogni credente. Siamo cristiani, perché in fondo ripercorriamo la stessa esperienza dei primi discepoli, di Pietro per primo; e l'esperienza di Pietro è quella di rinnegare. E Pietro durante il percorso era andato lì di sua spontanea volontà per mostrare a Gesù quanto era bravo. *Durante il percorso Pietro capisce di essere anche lui tra i nemici di Gesù: "Io non sono discepolo suo". Quindi alla fine c'è Gesù solo che ha contro di sé amici e nemici, perché Giuda e Pietro sono il prototipo dei discepoli.*

E se notate, al centro del racconto c'è uno schiaffo dato da un servo. *Quello schiaffo è l'anticipo simbolico della Croce, del rifiuto, di questo tipo di re. Gesù porta su di sé il rifiuto che tutti noi facciamo della luce, della verità, della libertà e della giustizia. Anche è quel rifiuto che farà Pietro.*

E Pietro cosa fa? Pietro seguiva Gesù. Se ricordate, poche ore prima, al capitolo 13, v. 36, Pietro domanda a Gesù: Signore, dove vai? Così vengo anch'io. E Gesù gli dice: dove io vado, tu non puoi ancora seguirmi. Lo dice dopo la lavanda dei piedi, quando gli aveva detto: tu non capisci queste cose, le capirai dopo. Quando le avrai capite, mi potrai seguire. A questa risposta di Gesù: tu non mi puoi seguire ora perché sei, in fondo, dall'altra parte, Pietro ha risposto dicendo: Ma io sono disposto a morire per te! E Gesù in quel frangente, invece di apprezzare la sua generosità,

gli dice: tu disposto a morire per me? Sappi che tra poche ore tu mi rinnegherai tre volte! Ora che cosa ha Pietro di particolare?

Pietro aveva tirato fuori la spada, immediatamente prima per difendere Gesù. Pietro non vuole che Gesù muoia, vuole che Gesù trionfi su tutti i nemici. E Pietro è così disposto a questa causa – al trionfo sui nemici – da sacrificare anche la vita. Non ha capito una o due cose fondamentali: la prima cosa fondamentale è che ciò che ci salva non è dare la vita, non è morire per Dio, non è morire per Cristo. Dio non vuole che noi moriamo, Dio non ha fatto la morte, ci ha creati per la vita! E la salvezza non è dar la vita per lui, *la salvezza è un'altra cosa: che Lui dà la vita per me, per me che lo rinnego!* Perché la salvezza è conoscere l'amore gratuito, incondizionato di Dio che non devo meritare, perché se lo devo meritare, non è gratuito, non è incondizionato, non è amore!

E noi siamo abituati a dire che Pietro in un moto di vigliaccheria ha rinnegato. Non credo che sia un moto di vigliaccheria, è coraggioso Pietro da solo si è opposto con la spada a mille, ci vuole coraggio! Poi, invece di fuggire, con il pericolo di essere riconosciuto, va di nuovo ad esporsi, quindi è coraggioso Pietro. Perché a questo punto dice: No, non sono? Perché a questo punto vede Gesù preso, legato, condotto, condannato, impotente. E dice: io non sono discepolo di quell'uomo! Io ero discepolo di colui che risuscitava i morti, dava il pane, poteva farlo re, faceva camminare gli zoppi, faceva tacere tutti i potenti, nessuno osava prenderlo! Son caduti tutti a terra, hai visto nell'orto quando ha detto *Io sono*: tutti giù a terra! Pietro è disposto a morire per il Cristo vittorioso, Come noi sacrificiamo tutta la nostra esistenza per vincere, per avere in mano il potere e così uccidiamo noi stessi e gli altri.

Quando Pietro dice: "*Non sono discepolo*", Pietro si sta rendendo conto della verità: lui non è discepolo, *il discepolo è colui che ascolta e fa la Parola del suo Maestro*, del suo Maestro che lava i piedi, del suo Maestro che si consegna nelle mani degli uomini, del suo Maestro che ama fino a deporre la sua vita per i suoi nemici. E Pietro non è discepolo di questo Gesù. Quindi dice la verità, non una menzogna.

E guardate che è difficile che entri in noi questa persuasione profonda: quella di Dio che dà la vita per i peccatori, per chi lo uccide. *Essere cristiani vuol dire accettare questo amore incondizionato di Dio per tutti gli uomini* incominciando dai peccatori, *dei quali io sono il primo*, dice San Paolo. *Ma l'unica vittoria possibile su questo male è la conoscenza di questo amore incondizionato*. Ed è ciò che deve capire Pietro e ciascuno di noi, perché il Battesimo vuole dire immergersi in questo amore incondizionato di Dio, che è il suo Spirito. Essere battezzati nello Spirito, è questo. E vivere e respirare questo amore e vivere di questo amore del Padre e del Figlio.

Quando uno dei servi dice: proprio io ti ho visto nel giardino con lui. Ti ho visto con Lui. *Essere con Gesù* è la definizione del discepolo, essere suoi compagni, quelli che condividono il suo destino. Quindi Pietro era sì nel giardino con Gesù, però non era con Gesù, era contro Gesù. Ha tirato fuori la spada come i nemici, voleva impedire che Gesù bevessse il calice, ed era venuto apposta per bere quel calice. *Quindi si può essere apparentemente con Gesù, con tanto amore, ed essere contro di lui. Si può essere discepoli, apostoli, si può essere preti, gesuiti, vescovi, papi e essere contro Cristo. Eppure gli altri dicono: ma no che sei con lui, lo difendi! No, il problema dell'essere con lui non sono i titoli che hai. Essere con Lui è se fai le stesse scelte.*

*Essere con Lui è essere con l'Agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo e lo vince con l'amore.*

Dopo il rinnegamento di Pietro, si dice che il gallo canta. Il gallo canta al sorgere della luce, Pietro che si scopre cieco, finalmente ha la luce. Impallidisce la notte, irrompe la luce. Pietro finalmente capisce chi è lui: è uno che non ama e non conosce quel Signore. È uno che si riconosce non con lui, ma con i nemici di Gesù. E allora, a questo punto, può capire anche chi è Gesù: è Colui che dà la vita per i suoi nemici. Quindi Pietro a questo punto, ha la verità indubitabile della fede: che il Signore gli è sempre fedele, che il Signore è amore gratuito per lui e per tutti. E per Pietro co-



mincia il Battesimo che durerà tutta la vita. Però la cosa non è così semplice, perché a questo punto Pietro si trova nella alternativa di Giuda. Se si guarda con i suoi occhi, vede il proprio fallimento e l'inferno, vive nella colpa e poi la espia, come Giuda, in fondo, ha voluto espia la sua colpa: ho sbagliato, quindi pago. Si può pagare con il gesto di Giuda, oppure con il gesto di tutta una vita che serve per pagare e meritare l'amore di Dio. È questa la strategia religiosa media, che è diabolica, perché Dio, invece, ha dato la vita per i peccatori dei quali io sono il primo. Capisce Pietro, come poi capirà Paolo. E questo è il suo battesimo. Invece di chiudersi in se stesso e vivere del suo giudizio su di sé, vive del giudizio di Dio su di lui e il giudizio di Dio è l'amore incondizionato di uno che dà la vita per lui.

### DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Mons. Gorla scrive: «Se *Dio non custodisce questa povera città dell'anima nostra, invano le sentinelle dei nostri sensi ne custodiscono gli spalti. Le mura crollano come sabbia*». Vigilare e pregate! Abbiate una grande diffidenza di voi stessi! Tutta la vostra fiducia sia in Gesù Cristo. Riflettiamo sulla presunzione di Pietro che è anche nostra.
- 2) Mi metto nella situazione di Gesù e penso: come affrontare la negazione ed il tradimento, il disprezzo e l'esclusione?
- 3) "Non lasciarti vincere dal male, ma vincere il male con bene". Come capisci questo stile di vita? Ti è mai riuscito farlo?

### Preghiera. Ripetiamo insieme: Salvami per il tuo amore Signore

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? **R.**

Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelti? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: «Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello». Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. **R.**

Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. **R.**

### PADRE NOSTRO

### PREGHIERA

Signore, se tu allontani da noi il tuo volto divino, noi periremo. Apri i nostri occhi alla tua luce divina, giacché noi non possiamo rivolgere a te uno sguardo di riconoscenza e di amore, se tu, per primo, non getti su di noi uno sguardo di misericordia e di pietà. Gesù, degnati di rimanere in tutti noi che siamo caduti, o che stiamo per cadere; sicché il tuo sguardo pietoso ci faccia rialzare e reggerci in piedi fermi e risoluti, a costo anche della stessa morte. Se tu ci rimiri, noi siamo salvi, perché il pianto della vera contrizione laverà le colpe che abbiamo commesse e ci sosterrà per non commetterne delle nuove. Per Cristo nostro Signore. Amen

## **“Lo consegnò loro perché fosse crocifisso”**

### **Il processo di fronte a Pilato e la consegna di Gesù**

**(Gv 18,28- 19,16a)**

**18**<sup>28</sup> Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. <sup>29</sup>Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: “Che accusa portate contro quest'uomo?”. <sup>30</sup>Gli risposero: “Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato”. <sup>31</sup>Allora Pilato disse loro: “Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra Legge!”. Gli risposero i Giudei: “A noi non è consentito mettere a morte nessuno”. <sup>32</sup>Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

<sup>33</sup>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: “Sei tu il re dei Giudei?”. <sup>34</sup>Gesù rispose: “Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?”. <sup>35</sup>Pilato disse: “Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?”. <sup>36</sup>Rispose Gesù: “Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù”. <sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”. <sup>38</sup>Gli dice Pilato: “Che cos'è la verità?”.

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: “Io non trovo in lui colpa alcuna.

<sup>39</sup>Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?”. <sup>40</sup>Allora essi gridarono di nuovo: “Non costui, ma Barabba!”. Barabba era un brigante.

**19**<sup>1</sup> Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. <sup>2</sup>E i soldati, intrecciata una corona di

spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. <sup>3</sup>Poi gli si avvicinavano e dicevano: “Salve, re dei Giudei!”. E gli davano schiaffi.

<sup>4</sup>Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna”. <sup>5</sup>Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: “Ecco l'uomo!”.

<sup>6</sup>Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: “Crocifiggilo! Crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa”. <sup>7</sup>Gli risposero i Giudei: “Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”.

<sup>8</sup>All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. <sup>9</sup>Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: “Di dove sei tu?”. Ma Gesù non gli diede risposta. <sup>10</sup>Gli disse allora Pilato: “Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?”.

<sup>11</sup>Gli rispose Gesù: “Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande”.

<sup>12</sup>Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: “Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”. <sup>13</sup>Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. <sup>14</sup>Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: “Ecco il vostro re!”. <sup>15</sup>Ma quelli gridarono: “Via! Via! Crocifiggilo!”. Disse

loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i capi dei sacerdoti: "Non abbiamo altro re che Cesare". <sup>16</sup>Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

## COMMENTO

Il processo romano di Gesù ci consegna una straordinaria pagina di teologia. Il processo romano è un lungo episodio che occupa più di un terzo della passione: già questa è una prova che Giovanni lo considera molto importante.

È utile per meditare questa pagina del vangelo prendere visione della costruzione scenica dell'intera sezione, del ruolo dei personaggi e del tema principale che viene svolto.

La costruzione scenica è molto chiara. I giudei non entrano nel pretorio per evitare di contrarre una impurità legale che avrebbe loro impedito di celebrare la Pasqua (18,28). Dall'altra parte il processo di Gesù deve necessariamente svolgersi all'interno del tribunale.

Pilato è costretto a fare da tramite in un continuo andare e venire fra l'esterno, dove stanno i sacerdoti e la folla, e l'interno, dove sta Gesù. Pilato esce quattro volte e rientra tre volte. E così questo andare e venire divide l'intero episodio in sette quadri in cui si alternano le scene esterne (nelle quali il dialogo è tra Pilato e Giudei) e quelle interne (nelle quali il dialogo è fra Pilato e Gesù). Non c'è dialogo diretto tra Gesù e i Giudei, ma solo fra Gesù e Pilato, i Giudei e Pilato.

Al centro (è il quadro quarto 19,1-3) sta la scena muta degli oltraggi.

Di fronte a Gesù si trovano i Giudei e Pilato. Ma che cosa rappresentano di preciso? I Giudei diventano i rappresentanti del mondo incredulo e simbolo di un rifiuto che continua a manifestarsi nel mondo. Nei discorsi di testamento (Gv 14-17) si parlava ripetutamente di *mondo*: ora invece, nei racconti della passione il termine mondo è quasi scomparso e il suo ruolo è assunto dai Giudei (il termine ricorre 22 volte). È dunque chiaro che "i Giudei sono rappresentanti della potenza ostile a Cristo: ancora una volta non interessa tanto a Giovanni riferire chi precisamente essi siano (se i capi del popolo, questo o quel gruppo o il popolo) ma piuttosto **che cosa** rappresentano".

I Giudei consegnano Gesù nelle mani del rappresentante politico dell'impero e con ciò "il processo del mondo contro Gesù assume il carattere di una questione pubblica e ufficiale".

I Giudei e Pilato si ricattano vicendevolmente, e il ricatto è possibile perché ambedue sono chiusi al dono di sé: la loro personale salvezza è più importante della verità. I Giudei sono gli accusatori e Pilato il giudice, ma in realtà è Gesù l'accusatore e il giudice.

Nel gioco dei soldati e nella proclamazione dispettosa e ironica di Pilato la fede è invitata a scoprire la regalità di Gesù. L'ampia sezione del processo è ricca di motivi, ma quello dominante è senza dubbio *la regalità di Gesù* e il suo giudizio sul mondo. Nel primo colloquio con Pilato Gesù dichiara di essere Re e spiega la natura della sua regalità. Nella scena degli oltraggi Giovanni dimentica alcuni tratti presenti nei sinottici concentrandosi invece su tratti regali (19,2-3): *la corona di spine, il mantello di porpora, il saluto dei soldati* ("salve, Re dei Giudei"). *Nella scena dell'Ecce Homo (19,4-7) Gesù è presentato ai Giudei con le insegne regali (la corona e la porpora). Infine la scena del Litostroto (19,12-14) ne è la proclamazione solenne: "Ecco il vostro Re".*

Dunque, la regalità di Gesù è riconosciuta e proclamata. Il mondo crede di annientare Gesù o di ridicolizzarlo, mentre crea le condizioni perché si manifesti. Consapevoli di questa tema centrale, possiamo affrontare la lettura, la nostra riflessione ponendoci due domande:

1. Qual è il significato preciso della regalità di Gesù?
2. Qual è la ragione per cui i Giudei e Pilato la rifiutano?

*Il giudizio.* Il giudizio contro Gesù si svolge fra continue contraddizioni, ipocrisie e ricatti.

Il giudizio di Gesù contro i suoi accusatori è il giudizio della luce che costringe le tenebre a svelarsi. I Giudei avrebbero voluto condannare Gesù e basta, senza essere costretti a indicarne le vere

ragioni, e Pilato avrebbe voluto lavarsene le mani. Ma di fronte a Cristo non è possibile: colui che è la verità smaschera le ipocrisie e le contraddizioni e di fronte a lui si è costretti a scegliere con chiarezza: o lui o Barabba, o lui o Cesare. Come detto all'inizio questo episodio del processo romano di Gesù si divide in sette quadri.

## **PRIMO QUADRO: 18,28-32**

Il primo quadro offre gli elementi indispensabili per comprendere il seguito. *Il processo è condotto fin dal principio in modo non sincero.* La risposta dei Giudei alla prima domanda di Pilato (v. 30) e ancor più la risposta alla seconda (v. 31b) mostra che essi hanno già formulato un giudizio preciso su Gesù. Se ricorrono al tribunale e al potere politico non è per sottoporre Gesù a un giudizio imparziale, ma per strumentalizzare quel potere ai loro fini. I Giudei sono osservanti della legge (v. 28), ma se prima questa loro osservanza poteva apparire autentica e religiosa, ora si manifesta in tutta la sua ipocrisia: “non riconoscono il vero agnello pasquale, essi che pure tanto si interessano a ciò che lo simboleggia”. Il processo di Gesù svela dunque quanta ipocrisia stava dietro a quella loro rigida osservanza.

Il versetto 32 è un interessante commento dell'Evangelista Giovanni. Se fosse stato condannato dai Giudei, Gesù sarebbe stato lapidato. Consegnato invece ai Romani, viene crocifisso, cioè innalzato.

L'elevazione sulla croce indica che la morte di Cristo è un'ascesa al Padre. Ancora una volta la conclusione è che i Giudei credono di essere i protagonisti, ma in realtà conducono le cose là dove Gesù aveva previsto.

## **SECONDO QUADRO: 18,33-38**

Pilato pone a Gesù una domanda: *Tu sei il re dei Giudei?*(v.33), alla quale Gesù risponderà in modo solenne (vv. 36-37). Per tre volte dirà: *il mio regno.* Ma prima di comunicarci la solenne confessione di Gesù, l'evangelista Giovanni attira la nostra attenzione su un particolare non privo di interesse: *“Gesù non risponde subito alla domanda ma a sua volta pone una domanda e ci fa capire a noi che leggiamo questa pagina del vangelo che è Lui a guidare questa discussione con Pilato. Neppure Pilato è dunque un protagonista”.*

La prima domanda di Pilato non è scaturita da una sua personale valutazione (v.34) ma è formulata su suggerimento dei Giudei. Gesù induce Pilato a porre la domanda giusta (v.35): *Che cosa hai fatto?* È di qui che bisogna partire, dall'azione di Gesù, non dall'interpretazione distorta che ne danno i Giudei. La sua azione mostra che egli è re, ma in modo completamente diverso da come i Giudei vorrebbero far intendere. Il suo regno non viene da questo mondo e non è di quaggiù (v.36). Gesù insiste sull'origine della sua regalità: il mio regno non viene dal mondo, ha una diversa origine e obbedisce a una logica diversa.

Non c'è nulla in comune fra la regalità di Cristo e la regalità del mondo e le differenze le possiamo capire da soli: *La regalità mondana* si manifesta nella potenza, nella imposizione e nella ricerca di sé; invece la *regalità di Cristo* si manifesta nel dono di sé, nell'amore e nel servizio alla verità, nel rifiuto della potenza come mezzo per sottrarsi alla contraddizione.

Nel Vangelo di Giovanni come anche nei sinottici, la regalità di Gesù è manifestata con chiarezza soltanto nel contesto della passione. Fuori di tale contesto non si può comprendere la vera natura di questa regalità. Nel versetto 37b è indicato il modo con cui Gesù regna: non mediante la potenza, ma solo *mediante la “Parola e la Verità”.*

La domanda di Pilato *“Che cosa è la verità?”* è priva di impegno, quasi distratta, e nel suo rapido passare oltre, svela che non è veramente interessato alla verità. *Questa domanda intorno alla verità è, in presenza della verità, un sottrarsi alla verità.*

Gesù non risponde a Pilato e la domanda resta come in sospeso. È un silenzio che si spiega, Gesù ha già risposto alla domanda: *tutta la sua vita e le sue parole sono una risposta all'interrogativo di Pilato.*

### TERZO QUADRO: 18,38B-40

Per la prima volta Pilato dichiara pubblicamente l'innocenza di Gesù (v. 38b), cosa che viene ripetuta altre due volte (19,4.6). La ripetuta constatazione dell'innocenza di Gesù, evidente e riconosciuta, serve non soltanto per affermare l'innocenza di Gesù, ma anche per mostrare la cecità dell'incredulità: *gli increduli chiudono gli occhi alla luce, non perché la luce non sia luminosa ma perché non vogliono che le loro opere siano svelate oppure perché preferiscono la stima degli uomini alla gloria di Dio.* Fra questi ultimi c'è Pilato. Tre volte egli afferma l'innocenza di Gesù e tre volte cerca di liberarlo, ma il suo amore alla giustizia non va oltre. Vedremo che per salvare se stesso sarà pronto a sottoscrivere la condanna.

Il motivo principale del quadro è però un altro. La solenne proclamazione dell'innocenza serve a mettere in risalto l'atteggiamento dei Giudei, che sono costretti a manifestare pubblicamente il loro ostinato e ingiusto rifiuto, costretti persino a scegliere fra il loro Messia e un brigante. La scena è altamente simbolica.

### QUARTO QUADRO: 19,1-3

Pilato fa flagellare Gesù, e con questo egli mostra di cercare una via di mezzo. Ma non è possibile alcuna via di mezzo, e il suo gesto diventa un arbitrio. Abbiamo già detto che la scena è al centro dell'intera narrazione del processo: riunisce i due temi maggiori, cioè la rivelazione della regalità di Gesù e il suo rifiuto da parte del mondo. Il gioco crudele dei soldati è derisione e rifiuto (Gesù è talmente diverso dagli altri re che agli uomini pare un re da burla) ma è anche inconsapevolmente, una rivelazione.

### QUINTO QUADRO: 19,4-7

In questa scena Gesù, rivestito delle insegne regali, è presentato alla folla per la prima volta. L'atteggiamento di Pilato è palesemente contraddittorio: dichiara Gesù innocente e cerca di liberarlo (v.4), ma poi lo condanna (v.6): *“Prendetelo e crocifiggetelo voi, perché io non trovo in lui alcun motivo di condanna”.* E si direbbe che Gesù non l'aiuta in alcun modo a uscire dalla contraddizione o a cercare una via di mezzo. Lo costringe anzi a contraddirsi fino in fondo. Ormai Pilato non lotta più per la giustizia, ma soltanto per la propria salvezza. Il suo è un goffo tentativo di rimanere neutrale, di non assumersi il rischio di una decisione, d'altronde già presa.

Ma anche i Giudei sono costretti a pronunciarsi provocati dall'esitazione di Pilato. Dicono che deve morire perché si è proclamato figlio di Dio, e con questo svelano la vera ragione del loro rifiuto, ammettendo nello stesso tempo la falsità dell'accusa precedente. La loro falsa concezione di Dio è incompatibile con la vera manifestazione di Dio avvenuta in Gesù. E proprio questo mostra che essi mancano di ogni autentica esperienza di Dio.

### SESTO QUADRO: 19,8-11

È il secondo dialogo fra il governatore e Gesù ed è parallelo al primo. In ciascuno dei dialoghi viene posta una domanda in relazione all'accusa mossa dai Giudei. Gesù fu accusato di essere re e Pilato chiese: *“Tu sei il re dei Giudei? Che cosa hai fatto?”.* Ora è accusato di proclamarsi Figlio di Dio, e Pilato chiede: *“Di dove sei?”* È la tipica domanda di chi si sente in qualche modo provocato da Gesù e tuttavia vuole sfuggire al rischio della fede.

A ogni modo ora il processo non verte più semplicemente sulla regalità di Gesù, ma sulla sua origine, sulla sua filiazione. C'è un particolare da non trascurare: Pilato ha paura. Una paura che ora si fa "più grande", segno quindi che c'era già prima. Ma quale paura? Il testimone della verità ha risvegliato in Pilato il sentimento dell'insicurezza. Secondo il Vangelo di Matteo (2,3) anche il re Erode aveva paura di Gesù bambino. E ora l'impero, nella persona di un suo procuratore, ha paura di Gesù. A prima vista la paura sembra nascere da una confusione, cioè dal sospetto che Gesù sia un re terreno, un rivoluzionario. Ma in profondità il discorso è un altro: la paura nasce dal fatto che Gesù è un re diverso e il suo regno non è di questo mondo. Se fosse un potere terreno alla fine si potrebbe trovare un accordo, ma la sua dedizione alla verità non permette accordi, non è ricattabile e minaccia il mondo alla radice. Infatti Gesù ricorda a Pilato che l'autorità di cui si vanta viene dall'alto. Pilato non potrebbe nulla contro Gesù se egli stesso non si fosse liberamente consegnato. Pilato si illude quando pensa di essere il protagonista.

## **SETTIMO QUADRO: 19,12-16**

È la conclusione dell'intero processo, una scena di grande umiliazione e insieme di gloria. È tanto importante che l'evangelista si è preoccupato di annotare il luogo, la ricorrenza liturgica e l'ora del giorno (vv.13b-14). Anche la contraddizione, che ha accompagnato tutto questo processo, raggiunge il suo vertice. Pilato viene minacciato dai Giudei (v.12) e dunque umiliato e ricattato. Ma a sua volta costringe i Giudei ad acclamare Cesare come loro re (v.15). Non si può rifiutare Cristo e illudersi di essere veri Israeliti, adoratori del vero Dio: si cade sotto il dominio del mondo e si diventa idolatri.

Strano processo. I Giudei sembrano aver ottenuto il loro scopo: hanno costretto Pilato a condannare Gesù, ma per far questo hanno dovuto rinunciare al loro orgoglio nazionale, alla loro libertà e alla loro fede: *"Non abbiamo altro re che Cesare"*. E Pilato ha dovuto rinunciare all'essenza della sua funzione, cioè al compito di essere il difensore della verità.

*I Giudei e Pilato non sono i vincitori ma gli sconfitti: non sono i giudici ma gli accusati.*

*È Gesù il vero vincitore che costringe il mondo a proclamarlo re. È lui il vero giudice che costringe il mondo a pronunciarsi e a contraddirsi.*

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Pilato, i Giudei, la folla... tutti agiscono guidati da secondi fini, interessi personali, paure, ambizioni, calcoli di tornaconto. Perché tante volte non riusciamo a riconoscere la "verità"? Cosa impedisce al nostro cuore la libertà di agire secondo verità e giustizia?
- 2) Gesù morendo in croce manifesta la sua regalità, il suo vero potere. Per noi cristiani la croce non è dunque solo il segno della morte, ma soprattutto della gloria di Dio, del suo potere che salva. Cosa possiamo imparare dall'esempio di Gesù? Cosa vuol dire allora la frase detta una volta da Gesù che chi vuole seguirlo deve prendere la propria croce?
- 3) La gratuità di chi offre la vita per gli altri è la più grande delle azioni umane. Perché oggi ci è così difficile essere gratuiti? Cosa possiamo fare per educare ed educarci alla gratuità che ci ha insegnato Gesù?

**Dal Salmo 31**

*a cori alterni*

<sup>2</sup> In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia.

<sup>3</sup> Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi.

Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva.

<sup>4</sup> Perché mia rupe e mia forza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi.

<sup>5</sup> Scioglimi dal laccio che mi hanno teso perché sei tu la mia difesa.

<sup>10</sup> Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;

per il pianto si consumano i miei occhi, la mia gola e le mie viscere.

<sup>11</sup> Si logora nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel gemito;

inardisce per la pena il mio vigore e si consumano le mie ossa.

<sup>12</sup> Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini, il terrore dei miei conoscenti; chi mi vede per strada mi sfugge.

<sup>13</sup> Sono come un morto, lontano dal cuore; sono come un coccio da gettare.

<sup>14</sup> Ascolto la calunnia di molti: "Terrore all'intorno!", quando insieme contro di me congiurano, tramano per togliermi la vita.

<sup>15</sup> Ma io confido in te, Signore; dico: "Tu sei il mio Dio,

<sup>16</sup> i miei giorni sono nelle tue mani". Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori:

<sup>23</sup> Io dicevo, nel mio sgomento: "Sono escluso dalla tua presenza".

Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto.

<sup>25</sup> Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore.

**PADRE NOSTRO**

**PREGHIERA**

O Padre che ci hai donato il tuo Figlio come re e Signore, insegnaci ad amare come lui ha amato noi. Liberaci dalla falsità, dalla paura, dalle comodità e da tutte le mediocrità e cattiverie che abitano il nostro cuore, perché possiamo vivere nel mondo secondo l'esempio del Signore Gesù che splende luminoso sul trono glorioso della Croce. Egli vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. AMEN

## **“È compiuto! E, chinato il capo, consegnò lo spirito”**

*La crocifissione, la morte e la sepoltura di Gesù (Gv 19,16b-42)*

*Essi presero Gesù <sup>17</sup>ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, <sup>18</sup>dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. <sup>19</sup>Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. <sup>20</sup>Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. <sup>21</sup>I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: “Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei””. <sup>22</sup>Rispose Pilato: “Quel che ho scritto, ho scritto”.*

*<sup>23</sup>I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato -, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. <sup>24</sup>Perciò dissero tra loro: “Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca”. Così si compiva la Scrittura, che dice:*

*“Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte”.*

*E i soldati fecero così.*

*<sup>25</sup>Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleòpa e Maria di Màgdala. <sup>26</sup>Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. <sup>27</sup>Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.*

*<sup>28</sup>Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. <sup>29</sup>Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. <sup>30</sup>Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: “È compiuto!”. E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*<sup>31</sup>Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. <sup>32</sup>Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. <sup>33</sup>Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, <sup>34</sup>ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. <sup>35</sup>Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

*<sup>36</sup>Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.*

*<sup>37</sup>E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto .*

*<sup>38</sup>Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. <sup>39</sup>Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.*

*<sup>40</sup>Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. <sup>41</sup>Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. <sup>42</sup>Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*



## COMMENTO

Tre le fasi: crocifissione, agonia e morte, sepoltura. Infinite le suggestioni in una Parola che colpisce, emoziona, commuove.

Intanto la scena sul Golgota (chi lo visita oggi, nel Santo Sepolcro a Gerusalemme, fa un po' di fatica a immaginarselo come doveva essere allora) con i tre uomini crocifissi: due, ma su questo Giovanni non si sofferma, passati alla storia come "ladroni", di cui uno finirà per rendersi conto, per chiedere perdono, sia pure in extremis. E poi lui, l'innocente per definizione.

Sui monti pallidi, in Val Badia, esiste un luogo, cui sono molto affezionato, non a caso preceduto da una ripida via crucis (oggi facilmente eliminabile con una banale seggiovia. Quante sono le vie crucis che oggi tentiamo di eliminare?): sullo sfondo di un monte pallido, non a caso chiamato "Sasso la Croce", dove la scena delle tre croci - l'Innocente e i ladroni - è riprodotta in un clima comunque suggestivo. E a me, osservando le croci dei "ladroni", vien sempre fatto di pensare alla straordinarietà, ma anche all'apparente ingiustizia, di un essere umano che dopo una vita intuibilmente dissoluta si salva grazie a un ravvedimento ... dell'ultimo istante.

C'è poi lo straordinario passaggio della scritta che Pilato - un politico, non dimentichiamolo, che ragionava comunque su logiche di potere - decide di mettere sulla croce del Cristo stabilendo anche, con rude efficacia, di mantenerla così come l'aveva pensata nonostante le obiezioni dei giustamente preoccupati sacerdoti.

Dal loro punto di vista, i sacerdoti avevano ragione nel voler precisare che quell'uomo in fase di avanzata uccisione non era "il re dei Giudei" ma lo aveva semplicemente detto, cioè fatto credere a una folla di creduloni. Avevano ragione i sacerdoti, nel temere la valenza fra il religioso e il politico di quella scritta. Ma Ponzio Pilato (infastidito? turbato?) mette tutti a tacere con uno straordinario "quel che ho scritto ho scritto". Non poteva, Pilato, quella determinazione farsela venire qualche momento prima: nella fase, di incredibile e perenne attualità, del processo? No certo che non poteva.

Il dramma va avanti, seguendo il "copione" prestabilito dalle Scritture (la tradizione che si fa realtà). Viene consentito lo sconcio di soldati che si dividono le vesti tirando a sorte il capo più nobile, la tunica. Che se ne saranno fatti, i soldati, di tessuti impregnati di sangue e di sangue innocente? Sarà bastata l'acqua di qualche torrente per restituire pulizia a quelle fibre? Il sangue di un innocente può mai essere lavato? Chi avrà comprato la tunica di Cristo? Quali donne avranno mai potuto abbracciare, fare l'amore, un uomo con indosso quella tunica?

E a proposito di donne, come non restare colpiti dalla circostanza che sotto la croce, oltre a Giovanni, autore della cronaca, le uniche persone citate sono, appunto, donne? Dove stavano i tanti uomini che, quel Cristo, lo avevano approvato e osannato fino a pochi giorni prima? E i discepoli, i bravi discepoli, dove stavano i discepoli? Tanto può la paura e la vigliaccheria degli uomini ma anche tanto può il coraggio e l'amore delle donne?

Ancora il "copione" che si fa realtà: nell'ora della grande passione, all'Innocente che grida la sua sete viene avvicinata, tramite una canna, una spugna imbevuta di aceto. Colpisce la cattiveria di questa ultima, inutile, umiliazione: cosa sarebbe costato passare quella spugna in un secchio d'acqua? Un piccolo, banale, insignificante gesto di umana vicinanza. Non sarebbe certo cambiato il finale: l'uomo sulla croce avrebbe comunque consegnato il suo Spirito. Ma aceto doveva essere e aceto fu: vino andato a male.

Doveva andare in quel modo anche l'ultimo atto: la lancia conficcata nel fianco di un uomo già morto insieme alle gambe spezzate degli altri due. Al Cristo, già morto, è inutile spezzare le gambe. Da lui esce ancora sangue. E ancora acqua.

La narrazione prosegue con il discepolo "nascosto": uno dei tanti. Ma uno che, sia pure in fondo,

riesce a recuperare una dignità perduta: non teme di mostrarsi, non ha paura di impicciarsi, si prende a cuore quel corpo martirizzato; insieme a Nicodemo mette a disposizione la quantità necessaria di essenze preziose e secondo la tradizione avvolge il corpo così profumato in teli e lo pone in un sepolcro nuovo, mai usato fino ad allora.

Bisogna fare tutto in fretta perché il sabato si sta avvicinando e di sabato, secondo la tradizione, certe cose non si possono fare. Il venerdì si può processare ingiustamente, torturare, irridere, uccidere il figlio di Dio, consentire la sepoltura. Ma il sabato no. È la tradizione a impedirlo.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Portare la croce è sempre una grande fatica. Essere aiutati nel portarla può diminuire la fatica. Nella nostra esperienza di cristiani al tempo d'oggi, che rapporto abbiamo con la fatica di portare la croce? E come aiutiamo chi ci sta accanto nella fatica delle sue croci?
- 2) Accanto a Cristo, sul Golgota, sono rimasti in pochi. Gli altri, gli uomini e le donne che fino a poche ore prima osannavano l'uomo dei miracoli, che fine hanno fatto? Quanto, nel momento della prova, può essere più comodo, ma anche più ipocrita, nascondersi in attesa di tempi migliori?
- 3) L'umanità della richiesta di Gesù ("Ho sete") è seguita dallo sberleffo di una spugna imbevuta con aceto. Che significa quell'aceto? E quale forma di "aceto" riserviamo alle richieste dei tanti poveri cristi che ci stanno oggi accanto?
- 4) Secondo legge e tradizione, bisognava sbrigarsi a dare sepoltura al corpo di Gesù - colui che aveva sostenuto la priorità dell'uomo sul "sabato" - perché stava arrivando il sabato e di sabato certe cose non si possono fare. In che rapporto stiamo noi, con la tradizione?

### **Salmo 94, 20-23**      *a cori alterni*

Può essere tuo alleato un tribunale iniquo,  
che in nome della legge provoca oppressioni?  
Si avventano contro la vita del giusto  
e condannano il sangue innocente.  
Ma il Signore è il mio baluardo,  
roccia del mio rifugio è il mio Dio.  
Su di loro farà ricadere la loro malizia, li annienterà per la loro perfidia,  
li annienterà il Signore, nostro Dio.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Davanti ai soldati che si dividevano le tue vesti insanguinate, davanti alla cattiveria e alla paura, pure provando tu stesso paura, dentro il tuo cuore tu hai certo sorriso.

Come hai sorriso davanti al timore dei sacerdoti sulla scritta di Pilato. E hai sorriso su quella canna che ti avvicinava una spugna piena di aceto. Era tutto scritto, tu lo sapevi fin dall'inizio e non poteva essere che così. Ma quanta sofferenza devi avere provato! Quanto dolore! Quanta paura davanti alla morte che stava arrivando! Quanta tristezza per essere stato lasciato solo!

Eppure, da allora, quel sorriso dentro il cuore ce lo hai donato. Può essere il nostro sorriso: il sorriso di chi sa che la croce non finisce con la croce. AMEN

**“Maria di Màgdala andò ad annunciare  
ai discepoli: «Ho visto il Signore!»”**  
*La tomba vuota e l'apparizione a Maria di Magdala*  
(Gv 20,1-18)

<sup>1</sup> Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. <sup>2</sup> Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”. <sup>3</sup> Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. <sup>4</sup> Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. <sup>5</sup> Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. <sup>6</sup> Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, <sup>7</sup> e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. <sup>8</sup> Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. <sup>9</sup> Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. <sup>10</sup> I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

<sup>11</sup> Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro <sup>12</sup> e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. <sup>13</sup> Ed essi le dissero: “Donna, perché piangi?”. Rispose loro: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto”. <sup>14</sup> Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. <sup>15</sup> Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo”. <sup>16</sup> Gesù le disse: “Maria!”. Ella si voltò e gli disse in ebraico: “Rabbunì!” - che significa: “Maestro!”. <sup>17</sup> Gesù le disse: “Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: ‘Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro’”. <sup>18</sup> Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: “Ho visto il Signore!” e ciò che le aveva detto.

## COMMENTO

Questo brano del capitolo 20 del Vangelo di Giovanni narra una storia di incontri.

I primi 10 versetti raccontano l'incontro di Maria di Magdala, Pietro e il “discepolo amato” con il sepolcro vuoto, mentre la seconda parte del brano (vv. 11-18) ritrae l'apparizione del Signore risorto alla stessa Maria di Magdala.

Il testo si apre con una connotazione di tipo temporale: “il primo giorno della settimana...quando era ancora buio” (v. 1) per collocare l'azione nelle tenebre della notte che segue la festa della Pasqua ebraica. L'alba della domenica non è ancora giunta quando una donna sfida il pericolo di mettersi in cammino di notte per recarsi al sepolcro dove era stato posto il corpo del Signore Gesù. Questa donna ha il nome di Maria di Magdala, la stessa donna che troviamo sotto la croce assieme a Giovanni, a Maria madre di Gesù e ad altre due donne (Gv 19,25). Anche nei sinottici troviamo citata Maria di Magdala sia nei racconti delle apparizioni (Mt 28,1; Mc 16,1; Lc 24,10), sia nei racconti della vita pubblica di Gesù (Mc 8,1-3).

Il brano che abbiamo letto non dice niente a proposito della motivazione che spinge la Maddalena a recarsi al sepolcro ma possiamo immaginare che la donna sia stata mossa dall'affetto profondo

nutrito per il Signore. Di sicuro l'evangelista vuol focalizzare l'attenzione sul fatto stesso del mettersi in viaggio e di abbandonare le proprie sicurezze, mettendosi in gioco, per andare alla ricerca del Signore. È in questa chiave, dunque, che ognuno di noi può calzare le scarpe della Maddalena e svegliarsi presto nel cuore della notte e mettersi in cammino alla ricerca di un "incontro".

Maria infatti cerca un corpo senza vita e si ferma davanti un sepolcro dal quale è stata tolta la pietra d'ingresso, intuisce che qualcosa sia accaduto ma non entra a vedere cosa sia realmente successo. Il suo cammino inizia pertanto nelle tenebre di chi non ha compreso cosa cercare.

Le sue parole "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno messo" (v.2) scandiscono la scena, ritmano il suo sbigottimento e il suo dolore e nel contempo servono da richiamo per Pietro e l'alto discepolo, "quello che Gesù amava" (v. 2), a recarsi anch'essi al sepolcro per vedere di persona quanto raccontato dalla donna. Il discepolo amato arriva per primo ma non entra lasciando passare Simon Pietro il quale trova soltanto i teli funebri di Gesù ed il suo sudario. Il vangelo giovanneo non dice il nome del discepolo che accompagna Pietro, ma ne sottolinea solamente il vincolo che lo unisce al Signore: l'amore. Ed è proprio l'amore per il Signore la chiave di volta che rende capace il discepolo amato di leggere ciò che anch'egli vede nel sepolcro con gli occhi della fede. È l'amore che lo fa capace di credere alla Resurrezione ancor prima di aver incontrato il Signore risorto e di esprimere la sua professione di fede (v. 8). E nel capitolo 21 dello stesso vangelo troviamo che è il discepolo amato, ancora una volta, a riconoscere per primo il Signore risorto perché dotato di quell'amore profondo che gli fa intuire la presenza del Signore prima di tutti gli altri. (Gv 21,7)

Ed è sempre l'affetto per il Signore che ancora Maria Maddalena a quel sepolcro vuoto. La donna, a differenza del discepolo amato, non comprende l'accaduto, è sconvolta dal dolore, è delusa ma non si stacca da quell'assenza. Rimane presso il sepolcro vuoto così come era rimasta presso la croce. Neanche l'incontro con gli angeli, esseri straordinari, la smuove dal suo dolore così come il primo apparirle di Gesù, la donna infatti lo crede il giardiniere. Non la scuote neppure la domanda di Gesù "chi cerchi?" (v. 15), quella stessa domanda che il Signore aveva rivolto ai primi discepoli all'inizio del suo mandato quando li aveva interrogati su quale fosse il loro desiderio profondo (Gv 1, 38). Neppure allora la Maddalena muta il suo ritornello (v. 15).

Maria Maddalena riconoscerà Gesù soltanto quando il Signore la chiamerà per nome: "Maria" (v. 16). Gesù non le annuncia la sua Resurrezione ma la chiama semplicemente per nome e in quell'essere chiamata per nome Maria Maddalena si sente conosciuta e, riconoscendo l'Amore che aveva già molte volte incontrato, lo chiama "Maestro" (v. 16).

Il sentirsi chiamata per nome spazza via ogni incomprensione nella mente della Maddalena e scaccia via ogni tristezza dal suo cuore. Quel suo piangere disperato (v. 11) davanti al sepolcro vuoto viene confortato dall'aver riconosciuto Gesù.

E l'immensa gioia che irrompe nel cuore di Maria fa sì che la donna provi a trattenerlo il Signore, a non farlo andare via, ma Gesù le dice di non trattenerlo (v. 17) perché ancora non è salito al Padre. Questa ascesa, nel testo giovanneo, è preludio al dono dello Spirito Santo che avverrà di lì a poco. Infatti solo quando Gesù donerà il Paràclito si genererà un nuovo tipo di relazione col Signore risorto e questa nuova relazione non avrà fine. Per questo il Signore invita la Maddalena a staccarsi dall'idea del possesso di quell'incontro gioioso perché, adesso che la morte è stata vinta, non si può più pensare di vivere relazioni dominate da una forza centripeta. La logica adesso non può essere che quella del dono. Maria Maddalena deve lasciare che il Signore salga al Padre per potersi fare dono di Amore eterno per tutti gli uomini, per poter far sì che tutti gli uomini nel suo Amore divengano suoi fratelli capaci di donarsi come Lui ha fatto per primo.

Ed è in questa logica di dono e di testimonianza che la Maddalena, mandata dal Signore, annuncerà ai discepoli "Ho visto il Signore" (v. 18), dove il verbo vedere nel testo greco ha la stessa forma

del vedere usato al v. 8 per esprimere la professione di fede del discepolo amato. Questo per sottolineare anche verbalmente come il percorso della Maddalena dalle tenebre di un'assenza sia giunto finalmente alla luce dell'incontro con Risorto. Per questo motivo Maria Maddalena diviene figura paradigmatica di ogni fedele che si metta alla ricerca del Signore, di ogni fedele che si incammini a partire dai propri limiti, dalle proprie paure e incomprensioni, restando fedele sempre all'affetto che ha sperimentato e all'Amore che ha ricevuto.

Ed in quell'essere chiamata per nome di Maria c'è tutta la gioia profonda dell'esser stata "vista" dal Signore e amata profondamente. L'aver sperimentato quell'eccesso di Amore la farà capace di annunciare e testimoniare ai fratelli la gioia del Signore risorto.

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Come affrontiamo nella nostra vita i momenti in cui ci sentiamo immersi nelle tenebre? Come viviamo l'esperienza del sepolcro vuoto? Quell'esperienza diviene occasione per rimettersi in cammino o diviene motivo per ripiegarsi su se stessi?
- 2) Maria riconosce la voce del Signore che la chiama per nome. Quante volte ci è capitato di sentirci "chiamare per nome"? Proviamo a fare memoria di tutte le volte che abbiamo sperimentato la dolcezza della voce del Signore nelle parole, nei volti e nelle situazioni della vita.
- 3) La Maddalena riceve il mandato di testimoniare la gioia del Risorto. Quanto riusciamo a essere davvero testimoni di questa gioia e di questa novità nelle relazioni che siamo chiamati a vivere in famiglia, lavoro, amicizie...?

### **PADRE NOSTRO**

#### **PREGHIERA**

Donaci Signore di vivere ogni giorno animati dal profondo desiderio di Te, di cercare Te a partire dalle nostre tenebre non fermandoci a ciò che non capiamo o non comprendiamo ma restando fedeli all'Amore sperimentato sempre pronti a riconoscere la tua voce. Rendici capaci di divenire nel mondo testimoni di quell'Amore che ci hai lasciato, capaci di costruire relazioni nuove con i fratelli a partire dalla logica della gratuità e del dono di sé. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.  
AMEN

## **“Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: pace a voi”**

*L'apparizione del risorto ai discepoli (Gv 20,19-31)*

<sup>19</sup>La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”. <sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. <sup>21</sup>Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. <sup>22</sup>Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”.

<sup>24</sup>Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

<sup>25</sup>Gli dicevano gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”.

<sup>26</sup>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: “Pace a voi!”. <sup>27</sup>Poi disse a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”. <sup>28</sup>Gli rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”.

<sup>29</sup>Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”.

<sup>30</sup>Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. <sup>31</sup>Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

### COMMENTO

Questo passo del Vangelo è suddivisibile in tre momenti temporalmente distinti.

La prima scena si svolge “la sera di quello stesso giorno”. La sera del giorno della Risurrezione, Gesù, dopo essere apparso a Maria di Magdala, va in mezzo ai discepoli, che si erano chiusi per le loro paure, (“in un luogo con le porte chiuse”), e dopo che questi lo avevano abbandonato gli dice “Pace a Voi” e dona loro “lo Spirito Santo. Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi”.

Pace a voi, non è superfluo ricordare che sono le primissime parole del Risorto pronunciate davanti alla comunità. “E se le ultime parole di un morente vanno custodite con la venerazione che si ha per le reliquie, le prime parole del Risorto vanno accolte con tutta l'attenzione che si deve ai manifesti programmatici. La pace. Non la tua sistemazione “pacifica”.

Non ti scoraggiare, Chiesa di Dio, anche se il compito a casa che ti ha assegnato il Risorto la sera di Pasqua è difficile, richiede una carica eccezionale di speranza, e ti espone costantemente al rischio di essere giudicata ingenua, visionaria o sognatrice a occhi aperti.

46

Ma chi altro può parlare di pace con la certezza che essa è possibile se non tu, che hai il vantaggio di attingere a piene mani al fondo di quella riserva utopica che ti ha dato il Signore?

Il Signore irrompe nel tuo cenacolo e fa coincidere la luce della Risurrezione con l'annuncio della “pace”, la tua fede nella Risurrezione deve necessariamente identificarsi con la tua speranza di pace.”

*(Don Tonino Bello)*

Nella seconda scena, i discepoli vanno ad annunciare a Tommaso, che non era con loro al momento dell'apparizione di Gesù, che "Abbiamo visto il Signore!". Ma, come i discepoli non avevano creduto all'annuncio di Maria di Magdala che gli aveva annunciato "Ho visto il Signore" (Gv 20, 18), così anche per Tommaso non è sufficiente per credere alla Risurrezione di Gesù l'annuncio dei suoi compagni, ma ha bisogno di vedere nelle Sue mani il segno dei chiodi, di mettere il dito nel segno dei chiodi e la sua mano nel Suo fianco.

## **IL TERZO MOMENTO SI SVOLGE, "OTTO GIORNI DOPO" LA RISURREZIONE**

Gesù viene nuovamente "in mezzo" ai discepoli, questa volta è presente anche Tommaso e per la terza volta annuncia "Pace a Voi". Poi si rivolge a Tommaso e gli dice "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo ma credente". Tommaso ha visto il Signore, è stato invitato a mettere il suo dito nella piaga dei chiodi, a mettere la mano nel fianco, ma poi non ha detto "è vero il Signore è risorto". È andato oltre facendo la prima confessione e adorazione della divinità di Cristo dopo la Risurrezione.

È importante rilevare, per ben comprendere il senso del messaggio di Gesù che anche nell'ultima traduzione della CEI, le parole di Gesù vengono tradotte con un'impresione, rispetto all'originale greco. L'errore di traduzione a cui pensa di poter appoggiarsi tale interpretazione, che di fatto travisa il passo evangelico, consiste nel tradurre al presente il rimprovero di Gesù: "Beati coloro che credono, pur senza aver visto". In questo modo le parole vengono trasformate in una regola di metodo valida per tutti coloro che vivono nei tempi successivi alla morte e risurrezione di Gesù. Secondo questa interpretazione sembra quasi che Gesù si opponga al naturale desiderio di vedere, chiedendo a noi una fede fondata solo sull'ascolto della Parola. In realtà, qui il verbo non è al presente, come viene tradotto. Nell'originale greco il verbo è all'aoristo (πιστεῦσαντες), "Tu hai creduto perché hai visto" - dice Gesù a Tommaso - "beati coloro che senza aver visto [ossia che senza aver visto me, direttamente] hanno creduto". E l'allusione non è ai fedeli che vengono dopo, che dovrebbero "credere senza vedere", ma agli apostoli e ai discepoli che per primi hanno riconosciuto che Gesù era risorto, pur nell'esiguità dei segni visibili che lo testimoniavano. In particolare il riferimento indica proprio Giovanni, che con Pietro era corso al sepolcro per primo dopo che le donne avevano raccontato l'incontro con gli angeli e il loro annuncio che Gesù Cristo era risorto. Giovanni, entrato dopo Pietro, aveva visto degli indizi, aveva visto la tomba vuota, e le bende rimaste vuote del corpo di Gesù senza essere sciolte, e pur nell'esiguità di tali indizi aveva cominciato a credere. La frase di Gesù "beati quelli che pur senza aver visto [me] hanno creduto" rinvia proprio a Giovanni al momento del suo ingresso nel sepolcro vuoto. Riproponendo l'esempio di Giovanni a Tommaso, Gesù vuole indicare che è ragionevole credere alla testimonianza di coloro che hanno visto dei segni, degli indizi della sua presenza viva. Non è la richiesta di una fede cieca, è la beatitudine promessa a coloro che in umiltà riconoscono la sua presenza a partire da segni anche esigui e danno credito alla parola di testimoni credibili.

Ciò che viene rimproverato a Tommaso cade sul fatto che all'inizio Tommaso si è chiuso e non ha dato credito alla testimonianza di coloro che gli dicevano di aver visto il Signore vivo. Sarebbe stato meglio per lui dare un credito iniziale ai suoi amici, nell'attesa di rifare di persona l'esperienza che loro avevano fatto. Invece Tommaso ha quasi preteso di dettare lui le condizioni della fede.

Vi è un altro errore di traduzione, ripetuto anche dalla nuova versione CEI, che rischia di non farci ben comprendere il testo. Quando Gesù sottopone le sue ferite alla "prova empirica" richiesta da Tommaso, accompagna questa offerta con un'esortazione: "E non diventare incredulo, ma diventa (γίνου) credente". Significa che Tommaso non è ancora né l'uno né l'altro. Non è ancora incredulo, ma non è nemmeno ancora un credente. La versione CEI traduce invece: "E non essere incre-

dulo, ma credente”. Ora, nel testo originale, il verbo “diventare” suggerisce l’idea di dinamismo, di un cambiamento provocato dall’incontro col Signore vivo. Senza l’incontro con una realtà vivente non si può cominciare a credere. Solo dopo che ha visto Gesù vivo Tommaso può cominciare a diventare “credente”. Invece la versione inesatta, che va per la maggiore, sostituendo il verbo essere al verbo diventare, elimina la percezione di tale movimento, e sembra quasi sottintendere che la fede consiste in una decisione da prendere a priori, un moto originario dello spirito umano. Tommaso, anche lui, vede Gesù e allora, sulla base di questa esperienza, è invitato a rompere gli indugi e a diventare credente.

Le apparizioni a Maria di Magdala, ai discepoli e a Tommaso sono l’immagine normativa di un’esperienza che ogni credente è chiamato a fare nella Chiesa; come l’apostolo Giovanni, anche per noi il “vedere” può essere una via d’accesso al “credere”. Proprio per questo continuiamo a leggere i racconti del Vangelo: per rifare l’esperienza di coloro che dal “vedere” sono passati al “credere”.

Infatti il Vangelo di Marco si conclude testimoniando che la predicazione degli apostoli non era solo un semplice racconto, ma era accompagnata da miracoli, affinché potessero confermare le loro parole con questi segni: “Allora essi partirono e annunciarono il vangelo dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,20).

Mentre leggiamo i Vangeli, vediamo di nuovo i fatti che accadono. In particolare, sono i santi che attualizzano per i loro contemporanei i racconti del Vangelo. Quando san Francesco parlava, per chi era lì presente era chiarissimo che i Vangeli non erano un racconto del passato, solo da leggere e ascoltare: in quel momento era evidente che in quell’uomo era presente e agiva Gesù stesso.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Gesù esorta Tommaso a non essere più incredulo, ma a convertirsi e diventare credente. Quale passo posso fare per diventare un credente?
- 2) In un’omelia su questo passo, Papa Francesco ha detto: “Spesso ci autogiustificiamo dicendo che oggi non possiamo vedere le piaghe di Gesù come le ha viste Tommaso. In realtà, le piaghe di Gesù le trovi facendo opere di misericordia, donandoti al corpo e all’anima, ma sottolineo al corpo piagato del tuo fratello, perché ha fame, perché ha sete, perché è nudo, perché è umiliato, perché è schiavo, perché è in carcere o in ospedale. Quelle sono le piaghe di Gesù oggi e Gesù ci chiede di fare un atto di fede a lui tramite queste piaghe. Dobbiamo toccare le piaghe di Gesù, dobbiamo accarezzare le piaghe di Gesù. Dobbiamo curare le piaghe di Gesù con tenerezza. Dobbiamo letteralmente baciare le piaghe di Gesù. La vita di San Francesco è cambiata quando ha abbracciato il lebbroso perché ha toccato il Dio vivo e ha vissuto in adorazione. Quello che Gesù ci chiede di fare con le nostre opere di misericordia è quello che Tommaso aveva chiesto: entrare nelle piaghe.”. Quale riflessione ti suscitano queste parole?



**Dal Salmo 85** *a cori alterni*

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:  
egli annuncia la pace  
per il suo popolo, per i suoi fedeli,  
per chi ritorna a lui con fiducia.  
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,  
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità si incontreranno,  
giustizia e pace si baceranno.  
Verità germoglierà dalla terra  
E giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene  
E la nostra terra darà il suo frutto;  
giustizia camminerà davanti a lui:  
i suoi passi traceranno il cammino.

**PADRE NOSTRO**

**PREGHIERA**

Questo passo del vangelo è carico di speranza. Nonostante tutte le mancanze, le colpe, i peccati degli apostoli che abbandonano Gesù nel momento della prova, lo rinnegano, scappano, sono perdonati e amati da Gesù in modo totale. Gesù non ricorda agli apostoli le loro mancanze per rinfacciare le cose fatte, né per punirli. Gesù legge nei loro cuori affranti e li ama totalmente. Gli apostoli non erano assolutamente perfetti. Erano persone come lo siamo noi. Avevano gli stessi limiti, le stesse paure umane che abbiamo noi. Questo è molto rincuorante. Non erano persone speciali che sono arrivate a fare cose speciali perché prediletti da Dio. Siamo tutti allo stesso modo prediletti di Dio.

Donaci o Padre l'umiltà di chiedere e di accettare il tuo perdono e di saper rinascere nella Tua Pace. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

## “È il Signore”

### L'apparizione del risorto sul lago di Tiberiade (Gv 21,1-25)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: <sup>2</sup>si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. <sup>3</sup>Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”. Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

<sup>4</sup>Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. <sup>5</sup>Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No”. <sup>6</sup>Allora egli disse loro: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. <sup>7</sup>Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”. Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. <sup>8</sup>Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

<sup>9</sup>Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. <sup>10</sup>Disse loro Gesù: “Portate un po' del pesce che avete preso ora”. <sup>11</sup>Allora Simon Pietro saltò nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. <sup>12</sup>Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, perché sapevano bene che era il Signore. <sup>13</sup>Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. <sup>14</sup>Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

<sup>15</sup>Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. <sup>16</sup>Gli disse di nuovo, per la seconda volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pascola le mie pecore”. <sup>17</sup>Gli disse per la terza volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecore. <sup>18</sup>In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”. <sup>19</sup>Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: “Seguimi”.

<sup>20</sup>Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?”. <sup>21</sup>Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: “Signore, che cosa sarà di lui?”. <sup>22</sup>Gesù gli rispose: “Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi”. <sup>23</sup>Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: “Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?”.

<sup>24</sup>Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. <sup>25</sup>Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

## COMMENTO

Profuma di quotidiano, di semplicità, il tempo di questo racconto. Ha il sapore concreto e poco ammaliante della vita feriale, lo scenario in cui Gesù appare ai discepoli per l'ultima volta, nel vangelo di Giovanni, quasi a dimostrare che il monotono scorrere del nostro vivere non è banalità, bensì il luogo privilegiato dell'incontro, con Dio e con gli altri; un incontro che è senso e significato, che reinventa la vita e la rimette in moto; un incontro che accade là dove la mia vicenda umana quotidianamente si compie, con tutte le sue spigolosità e crepe, ancor più, e prima, che nelle volute armoniose del tempo, tra profumi d'incenso e bellezza di riti.

Dio abita il mio tempo stanco e disorientato di ogni giorno, la mia quotidiana fatica, le pieghe opache del vivere con i suoi brevi entusiasmi e le sue lunghe stanchezze.

C'è, infatti, un retrogusto di stanchezza e di fatica, nella frase di Pietro: *“Io vado a pescare”*. La stanchezza dell'attesa improduttiva e la fatica della coscienza davanti a una situazione che non si sblocca, che non dà segni concreti di evoluzione, di fronte alla quale i discepoli sentono di non avere risorse (*“Veniamo anche noi con te”*).

Allora non resta altro da fare che riaffidarsi agli strumenti antichi e collaudati, quelli del mestiere padroneggiato da sempre, per ritrovare, se non un senso, almeno un sostentamento, al vivere.

*“Ma quella notte non presero nulla”*.

Può accadere, nonostante le significative esperienze di comunione vissute, pur avendo sperimentato l'amicizia con il Signore, benché si sia stati testimoni della Resurrezione, che il nostro lavoro non sia fruttuoso, non ci renda appagati, e nemmeno ci sfami. La Resurrezione non toglie nulla alla fatica del vivere, alle sue incertezze, alle difficoltà che mostrano noi impreparati e inadeguati i nostri mezzi.

Ma lo scoraggiamento non sia rassegnazione.

*“Quando era già l'alba, Gesù stette sulla riva”*.

Non è un semplice “arrivare”, un “venire”, ma uno “stare”, l'azione di Gesù. Gesù “sta”; non è intermittente, ma stabile, la sua presenza.

Sta, resta, ti osserva da lontano, ma senza distacco, come una madre che veglia e sorveglia, di te si occupa anziché preoccuparsi.

Ed eccolo, come una madre che sempre ti chiede “hai mangiato?”, domandare:

*“Figlioli, non avete nulla da mangiare?”*

E lo chiede usando un termine che letteralmente significa “companionico” (trasl. *prosphagion*): “... avete qualcosa che non semplicemente vi sfami, ma che vi dia gusto?”... E ci riconosco il Gesù amante del vino alle feste di nozze, che passa per le vie benedicendo e seminando guarigioni, che apprezza e fa apprezzare le piccole buone cose che rallegrano i giorni: la tavola, gli amici, le esperienze condivise, i talenti moltiplicati, la gratitudine esplicitata, gli sguardi di bene profusi a pioggia gli uni sugli altri, vero companionico nel pane dei giorni.

*“Gli risposero: ‘no’”*

Requisito primo e indispensabile che rende possibile l'incontro autentico, la relazione capace di sbloccare una situazione di mancanza, è ammettere il proprio bisogno, riconoscere che i nostri mezzi non sono sufficienti, che le nostre capacità sono limitate, il nostro impegno inefficace. Con autenticità e semplicità.

*“Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”*.

E accade qualcosa che stupisce, prima ancora del risultato della pesca: *“la gettarono”*. Senza controbattere, senza polemizzare per difendere il proprio metodo, senza trincerarsi dietro roccaforti di lamentele e giustificazioni, “la gettarono”.

*“Ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù” (v.4)* La gettano per ascolto di uno sconosciuto! Qualcosa è cambiato, in loro, a seguito dell'esperienza fatta di Gesù, della sua Resurrezione, e dei

suoi insegnamenti successivi; molto tempo prima Pietro aveva risposto ribattendo a un invito simile di Gesù: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla!” e poi aveva gettato le reti, ma solo perché l’aveva detto Lui (“Sulla tua parola getterò le reti”-Lc.5,5); adesso lo stesso Pietro, il testardo Pietro, si lascia condizionare da un estraneo, apparentemente senza competenze, e permette che questo sconosciuto interferisca con la sua vita, ne modifichi le certezze. Fa come dice lui; rinuncia a imporsi perché lui si proponga.

E le cose cambiano.

L’esperienza che era solo fallimento e inconcludenza diventa occasione di abbondanza, di riscatto. A permetterlo è stata, prima ancora che l’azione di Gesù, l’apertura dei discepoli, la loro ammissione di povertà, la disponibilità a mettere in discussione il loro agire perché un altro li arricchisse del suo contributo. Vedere nell’altro un dono, una ricchezza per la mia vita, e non un ostacolo, apre le porte all’insperato.

E Dio agisce.

E accadono miracoli.

*“E non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci”.*

Allora lo riconoscono. Lo riconosce per primo colui capace di guardare col cuore, “quel discepolo che Gesù amava”, e alla sua esclamazione Pietro, senza filtri, fa seguire l’azione: si riveste (si pescava nudi, per praticità), subito, e si getta, senza esitazioni né parole, in mare, con lo slancio dell’urgenza che non ammette ritardi, perché nulla conta di più di quell’incontro.

Segue un’immagine di grande intimità, in una cornice di familiarità accogliente e calda.

Gesù ha già preparato per loro.

*“Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.”*

L’amore di Dio per l’uomo, senza limiti né misura, estremo ed esagerato, si declina in piccole sfumature di tenerezza, accudimenti materni: ti fa trovare il pasto caldo, preparato per te, si siede con te ad ascoltare della tua giornata, si interessa a che tu ti senta bene, amato, preziosamente custodito. Nulla di te è troppo umano perché divinamente non se ne interessi, troppo basso perché non si pieghi a guardarlo. Mi rapisce questo proporsi “terra terra” di Gesù, perché capisco che nessuno dei miei umani bisogni è insignificante per il suo amore previdente.

E ancora *“disse loro Gesù: -Portate un po’ del pesce che avete preso ora-”*. Lui lo ha, lo aveva già, ma chiede il contributo del risultato della pesca dei discepoli: chiede che i frutti del mio lavoro si mescolino, coi suoi, sulla mensa, per farne insieme offerta ed eucarestia, dono e rendimento di grazie, vicendevole, bastante. Chiede il pesce pescato da loro, che si unisca e confonda col suo, come chiese la merenda a un ragazzino per sfamare la folla, come chiese le giare piene d’acqua per farne traboccare il vino, perché nella sua pedagogia la condivisione conta più che il risultato.

Poi, come sotto lo sguardo di una regia sapiente che restringe l’obbiettivo della macchina da presa inquadrando i protagonisti, restano al centro della scena solo Gesù e Pietro.

E quel giorno, il Maestro e il pescatore, si parlano con franchezza, senza filtri, in un dialogo serrato, d’intensità crescente, che ribadisce un unico tema, racchiuso in quella semplice e profonda domanda: *“Mi ami?”*.

Gesù chiede a Pietro se lo ama, Pietro risponde come lo ama.

Sì, perché, mentre noi usiamo un unico verbo “amare” per indicare più moti del cuore, a ciascuno di questi l’antica lingua greca attribuisce un suono diverso, senza lasciare ambiguità nei significati. Allora si scopre che Gesù, nel chiedere a Pietro *“Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”* usa il verbo dell’amore gratuito e totale, amore ch’è pienezza del dono senza pretese di rimandi né timore di rifiuti, amore che non calcola e non fa economia di sé, l’amore con cui ama Dio.

Gesù quindi chiede a Pietro: *“Agapàs me, mi ami tu? Mi ami come ti amo io, di un amore incondizionato, che è totalità, sacrificio e dono”?*

E Pietro non finge, non tenta di strafare, non esagera per apparire migliore di quel che è, più capace, più adeguato, e risponde col verbo che indica il voler bene sincero tra amici: “Signore, sono quel che sono, mi conosco e so i miei limiti, questo è quel che riesco a dare, il modo in cui ti posso amare: *filò se*, ti voglio bene”. Non dichiara il suo amore maggiore o migliore di quello altrui, è un uomo consapevole di se stesso, Pietro, che è passato attraverso la notte del proprio tradimento, delle promesse fatte e non mantenute, ha sperimentato con dolore la propria fragilità, uscendone spogliato dai drappi della presunzione. E così, anche quando Gesù rilancia: *“Simone, figlio di Giovanni, agapàs me, mi ami?”* lui è libero di rispondere: “ti voglio bene, ti sono amico, filò se, Signore, lo sai.”

E come quella notte, nel cortile di Caifa, rispondendo a un servo, per la terza volta Pietro ripeté “non lo conosco”, così ora una terza volta ha l’opportunità di ribadire il suo essere con lui e per lui; perché Gesù, senza giudicarlo, senza imporgli niente, senza misurarlo con il metro del suo amore, glielo chiede di nuovo. Ma stavolta non allo stesso modo. Gesù usa il verbo adoperato da Pietro, fa sua misura la capacità d’amore di lui, e modula la richiesta sulla sua possibilità di risposta: *“Simone, figlio di Giovanni, filèis me? Mi vuoi bene? ...dammi la tua amicizia, se agape è troppo, stai con me con sincerità e con tutto il tuo affetto di amico, e quel tutto mi sarà più che bastevole.”* Infinita passione di Dio per l’uomo, che mi precede nell’amore, e tutto si dona a servizio della mia vita, ma rallenta il passo delle sue attese al ritmo del mio amare lento, e breve. Insieme a Pietro, sulla riva del lago, impariamo una grande lezione d’amore quel giorno: Dio che si piega e si china a raggiungere la mia piccolezza, le mie limitazioni, e ne fa germe da cui ripartire, con quel poco che so dare, per regalare riscatto, speranza nuova, alla mia vita, e con la mia vita nutrire altra vita. *“Pasci i miei agnelli”*. Gesù dona la responsabilità più bella e più grande, quella di custodire e alimentare la vita, a qualcuno non perfetto, ma che è consapevole dei propri limiti, a un Pietro che non è preoccupato del ruolo, dell’immagine di sé che dà, ma di essere autentico nella relazione, capace di sguardo di bene e di ascolto verso gli altri perché per primo è stato destinatario di quel genere di sguardo, di quel balsamo di ascolto che lo ha riabilitato, amato per ciò che è. Il pastore-pescatore, ancora oggi, sarà chiunque ha in cura l’esistenza di altri, in famiglia, nel lavoro, nella chiesa, e sarà qualcuno a cui Gesù ripeterà “pasci i miei agnelli” solo dopo aver posato su lui il Suo sguardo d’amore e averne ricevuto uno scambio almeno di amicizia, un amore grande solo quanto possibile, ma messo in gioco, nudo. E questo qualcuno non sarà chiamato a giudicare chi è dentro e chi è fuori, chi è meritevole e chi non lo è, ma sarà prima di tutto capace di lasciarsi amare, perdonare, servire, nei suoi limiti, per poter poi divenire custode e artefice di quello stesso servizio per gli altri.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Ripenso a un momento in cui nella mia vita mi sono trovato in una situazione di stallo, in cui le mie capacità collaudate, le mie doti migliori, si sono rivelate insufficienti a sbloccare la situazione, e non ero felice nonostante tutti i miei mezzi. Ho saputo riconoscere l'intervento di Dio che mi chiama dalla riva, invitandomi a modificare qualcuna delle mie certezze? Attraverso chi mi si è manifestato? Un amico, una guida, un evento... Come ho reagito?
- 2) Osservo Gesù che mescola il suo cibo con quello dei discepoli intorno al fuoco. Sono capace di condividere? Racconto un episodio in cui, nonostante avessi già tutto quello che serviva io stesso (mezzi, risposte), ho scelto di coinvolgere altri e ho accettato il loro contributo come un dono.
- 3) Rifletto sulla figura di Pietro, che ammette davanti a Gesù le limitatezze del suo amore, e ne riceve in cambio la responsabilità di guidare il suo gregge. Come mi sento in rapporto ai ruoli che ricopro nella società, in parrocchia, nel lavoro? Vivo con consapevolezza i miei limiti, e li metto in gioco nelle relazioni, oppure mi fingo migliore di ciò che sono temendo altrimenti di perdere qualcosa?
- 4) Sono disposto a lasciarmi servire e essere accolto nei miei bisogni e fragilità, dopo una delusione, un fallimento, per una situazione di dolore o malattia, lasciando che Dio si prenda cura di me attraverso gli altri?

### **Salmo 130**

*a cori alterni*

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore  
e non si leva con superbia il mio sguardo;  
non vado in cerca di cose grandi,  
superiori alle mie forze.  
Io sono tranquillo e sereno  
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è l'anima mia.  
Speri Israele nel Signore, ora e sempre.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Signore, fa' che sappiamo vivere la tua presenza stabile nella nostra vita di tutti i giorni, riconoscendola nei gesti di tenerezza, di premura, di accoglienza, a cominciare dalle persone che abbiamo più vicine, in famiglia, a lavoro. Rendici capaci di offrire perdono e possibilità di riscatto a chi sbaglia, parole di speranza e sguardi di fiducia a chi è nella tristezza. Amen.

# Breve Bibliografia

- BROWN R.E.** *Introduzione al Vangelo di Giovanni* (edito, aggiornato, introdotto e concluso da MOLONEY F.J.; Brescia 2007)
- FABRIS R.** *Giovanni. Traduzione e commento* (Roma 1992) - *Li amò fino all'estremo. Lectio divina sul vangelo di Giovanni* (Milano 2008)
- FAUTI S.** *Una comunità legge il vangelo di Giovanni* (Milano 2009)
- FORESI P.** *Il testamento di Gesù* (Assisi 1966)
- FOUCAULD CH.DE** *Stabilirci nell'amore di Dio. Meditazioni sul vangelo di Giovanni* (a cura di FRACCARO A.; Glossa editrice; Milano 2009)
- GARGANO I.** *"Lectio divina" sul Vangelo di Giovanni, 3 vol.* (Bologna; 1992-1994)
- GHIBERTI G.** *Opera Giovannea* (Logos Corso di Studi Biblici 7; Torino 2003)
- GRASSO S.** *Il vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico* (Roma 2014)
- GRÜN A.** - *Giovanni* (Brescia 2004)  
- *Gesù porta della vita. Il vangelo di Giovanni* (Brescia 2008)
- KYSAR R.** *Giovanni. Il Vangelo indomabile* (Torino 2000)
- LEON-DUFOUR X.** *Letture dell'evangelo secondo Giovanni, 4 vol.* (Cinisello Balsamo 1990-1998)
- MAGGIONI B.** *Il racconto di Giovanni* (Bibbia per tutti; Assisi 2006)  
- *La brocca dimenticata. I dialoghi di Gesù nel vangelo di Giovanni* (Milano 2003)
- LA POTTERIE I.** *La passione di Gesù secondo il vangelo di Giovanni. Testo e spirito* (Roma 1999)
- LENZI G.** *Il vangelo di Giovanni secondo la tradizione siriana* (San Lorenzo editore; Reggio Emilia 1998)
- MANNUCCI V.** *Giovanni. Il Vangelo narrante. Introduzione all'arte narrativa del quarto Vangelo* (Bologna 1993)
- MARCHYACOUR A.** *I personaggi del Vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa* (Bologna 2007)
- MOSCONI F.** *Non sia turbato il vostro cuore. Meditazioni sul vangelo di Giovanni* (ed. Il Margine; Trento 2008)
- TUROLDO D.M.** *Il vangelo di Giovanni. Nessuno ha mai visto Dio* (Milano 2012)
- MARTINI C. M.** *Le tenebre e la luce. Il dramma della fede di fronte a Gesù* (Casale Monferrato 2002)  
- *Gli esercizi Ignaziani alla luce del vangelo di Giovanni* (ed. Apostolato della preghiera; Milano 2010)
- POPPI A.** *Sinossi dei Quattro Vangeli. Commento* (Padova 1987)
- SEGALLA G.** *Giovanni. Versione, introduzione e note* (Roma 1976)
- VANNI U.** *Il tesoro di Giovanni. Un percorso biblico-spirituale nel Quarto Vangelo* (Orizzonti Biblici; Assisi 2010)
- VIGNOLO R.** *Personaggi del quarto Vangelo. Figure della fede in San Giovanni* (Milano 1994)
- RAVASI G.** *Il Vangelo di Giovanni. Ciclo di conferenze* (vol I-II; Bologna 1998)
- SCHACKENBURG R.** *Il Vangelo di Giovanni. Testo greco, traduzione e commento 4 vol.* (CTNT; Brescia 1973-1987)
- VANIER J.** *Entrare nel mistero. Gesù nel vangelo di Giovanni* (Bologna 2005)
- WENGST K.** *Il Vangelo di Giovanni* (Brescia 2005)
- ZEVINI G.** *Vangelo secondo Giovanni (Commenti Spirituali del Nuovo Testamento;* (Roma 1984)

## COMMENTI PATRISTICI

S. AGOSTINO D'IPPONA *Commento al Vangelo di Giovanni* (Assisi 2012)

ORIGENE *Commento al Vangelo di Giovanni. Testo greco a fronte* (Milano 2012)

CIRILLO DI ALESSANDRIA *Commento al Vangelo di Giovanni* (Vol 1-2; Assisi 1994)

## ALTRI STRUMENTI

*Utili sono due riviste che uniscono ad uno studio serio del testo biblico un taglio spirituale e catechistico.*

## RIVISTE

PAROLE DI VITA (Edizioni il Messaggero; Padova) *periodicità bimestrale*

PAROLE SPIRITO E VITA (Edizioni Dehoniane; Bologna) *periodicità semestrale*

DIZIONARIO BIBLICO Temi Teologici della Bibbia, edizioni San Paolo; Milano 2010

## DOCUMENTI ECCLESIALI FONDAMENTALI SULLA PAROLA DI DIO

- DEI VERBUM (1965) (*testo fondamentale del Concilio Vaticano II sulla Parola di Dio. Ogni operatore pastorale deve conoscerlo*).

- L'INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA NELLA CHIESA

*Documento della Pontificia commissione biblica* (1983)

- VERBUM DOMINI *Esortazione apostolica postinodale*. (Benedetto XVI 2010)

- EVANGELII GAUDIUM (Papa Francesco, 2014)

*In particolare i n.145-159 "La preparazione della predicazione"; n.174-175 "Circa la Parola di Dio"*

Finito di stampare dalla *Tipografia GF Press Masotti*  
nel mese di settembre 2015

Fotocomposizione: *Graficamente Pistoia*

Foto di copertina:

Sul davanti: *Duomo di Modena - sec. XII*

Sul retro: *Incredulità di San Tommaso*